

**Indice de' discorsi contenuti in questo secondo tomo**

SULLA LEGISLAZIONE ED ECONOMIA PUBBLICA

*Dialogo fra un mandarino ed un sollecitatore*

*Sulle leggi civili*

*Sulla interpretazion delle leggi*

*Di Carneade e di Grozio*

*Su alcuni sistemi di diritto pubblico*

*Sul lusso delle manifatture d'oro e argento*

*Se il commercio corrompa i costumi*

DELLA MORALE E DEL CUORE UMANO

*La buona compagnia*

*Badi. Novella indiana*

*La prova del cuore*

*Precauzioni contro le opinioni*

*L'uomo amabile, la noia, l'amor proprio*

*Idee sulla filosofia morale*

*La virtù sociale*

*Della malizia dell'uomo*

*Sull'origine degli errori*

*Sul ridicolo*

*Sulla fortuna*

*Sulla solitudine*

STORIA NATURALE E MEDICINA

*Sul luogo delle sepolture*

*Precetti di sanità*

*Sull'innesto del vaiuolo*

DI VARIA LETTERATURA

*De' fogli periodici*

*Il Singolare*

*Della patria degl'Italiani*

*Il Tu, Voi e Lei*

*Saggio sul Galileo*

*Le parole*

*Della flagellazione de' fanciulli*

*Contraddizioni morali*

*Su i parolai*

*I piaceri dell'immaginazione*

*La musica*

*I difetti della letteratura*

*Voti sinceri agli onesti letterati*

*Del teatro*

*Commentariolo sulla ragione umana*

*Degli errori utili*

*Cagioni della mediocrità del nostro teatro*

*Alcuni pensieri*

*Lettera a Demetrio*

*De' fogli periodici*

Quello che sono i libri stampati rispetto alla scrittura può quasi dirsi che lo siano i fogli periodici rispetto a' libri stampati; e come questi tolsero dalle mani di pochi adepti le cognizioni e le sparsero nel ceto dei coltivatori delle lettere, così i fogli le cognizioni medesime che circolano nel popolo studioso comunicano e diffondono nel popolo o travagliatore od ozioso. Negli uni la fame del piacere, negli altri l'imperiosa povertà fanno sì che il più delle volte rivolgano più gli occhi alle cose medesime che ai più intimi rapporti di esse, e non vedendo in quelle altra connessione che quella del tempo con cui si succedono ed altra relazione che quella che influisce immediatamente sul loro ben essere, le considerano come isolate tra di loro, nessun sistema formandone, o se ne formano uno lo prendono ad prestito da chi vuol loro risparmiarne la fatica. Gli uomini di questo genere, cioè la maggior parte, considerano un libro come un uomo che volesse entrare ne' loro affari e riformar tutta la loro famiglia; sono ributtati dal timore di rovesciar tutto l'edificio delle loro idee; e gli uomini invischiati, per dir così, nell'abitudine soffrono nel doverne esser tratti. Ma un foglio periodico, che ti si presenta come un amico che vuol quasi dirti una sola parola all'orecchio, e che or l'una or l'altra delle utili verità ti suggerisce non in massa, ma in dettaglio, e che or l'uno or l'altro errore della mente ti toglie quasi senza che te ne avveda, è per lo più il più ben accetto, il più ascoltato. La distanza che passa tra l'autore di un libro e chi lo legge mortifica per lo più il nostro amor proprio, poiché il maggior numero non si crede capace di fare un libro; ma per un foglio periodico ognuno si crede abilità sufficiente, essendo poi sempre la mole e il numero i principali motori della stima volgare. Aggiungasi la facilità dell'acquisto, il comodo trasporto, la brevità del tempo che si consuma nella lettura di esso, e vedrassi quanto maggiori vantaggi abbia con sé questo metodo d'instruire gli uomini, e per conseguenza con quanta attenzione e sollecitudine debba essere adoperato da' veri filosofi, e quanto meriti di essere incoraggiato e promosso da chi brama il miglioramento della sua specie. Entrate in una adunanza ove siano libri e fogli periodici, troverete che ai primi si dà per lo più un'occhiata sprezzante e sdegnosa, ed ai secondi un'occhiata di curiosità che vi fa leggere e fa legger tutti gli altri; e come la circolazione del denaro è avvantaggiosa, perché accresce il numero delle azioni degli uomini sulle cose, così la circolazione dei fogli periodici aummenta il numero delle azioni della mente umana, dalle quali dipende la perfezione delle idee e de' costumi. Le donne poi, le leggiere e distratte donne, il di cui tacito impero cresce col numero degli oziosi e sulle quali gli uomini per lo più si modellano, sono dispostissime a trarre profitto da' fogli periodici. Un libro, una seria e metodica istruzione sono droghe troppo forti per i delicati loro organi. Esse, che i sentimenti più dolci e più seducenti non adottano per lo più che leggermente; esse, che scorrono piuttosto di quel che passeggino nel regno della sensibilità e che rade volte lasciano profonda traccia del loro cammino, come potranno resistere ai severi precetti della virtù, alla lunga catena delle verità contenute ne' libri migliori ed al forte urto dell'eloquenza, che perde qualche volta la di lei efficacia per l'eccellenza? Ma un foglio periodico, che sono stimulate di leggere per il bisogno di nuovi oggetti, o perché presentato da una mano non indifferente, o perché la moda lo esige, può giungere ad insinuare qualche utile verità tra quel minuto popolo di volubili idee che bullica loro nella mente. Felice quel filosofo che dalle amabili donne sarà letto: egli è sicuro di una numerosa schiera di lettori, e per conseguenza di persuadere un maggior numero. Gli uomini, forti e robusti padroni del mondo, se sono più tenaci nel ritenere, si oppongono altresì con una fibra più incallita alle scosse del vero; ma le donne, domestiche della ferocia dell'uomo, se sono più facili al cambiamento, sono anche più capaci di piegarsi alle dolci attrattive della virtù, e ciò che ponno perdere colla facilità della mutazione può supplirsi colla costanza e col rinnovamento delle impressioni. Felice l'umanità, se la virtù divenisse un ornamento alla moda, se la sensibilità alle altrui miserie diventasse un belletto che colorisse le guance delle gentili persone e se una lagrima sparsa su i lunghi e profondi mali dell'umanità diventasse un vezzo che potesse stare tra i merletti e i nastri! E perché non potiamo sperarlo nella bizzaria della moda, che tante cose rinnova e distrugge? La moda, quantunque inquieta e fantastica, può da una forza superiore esser diretta, ma forza che le se presenti non di fronte, ma di sbieco. Basterebbe che le delicate dame facessero così per vezzo o per capriccio qualche prova di generosa virtù; vedrebbero quanto dolci, quanto durevoli sieno i di lei piaceri, quanto lustro e splendore ne acquisti la bellezza e come il fior di gioventù risalti tra la modestia, la beneficenza e la compassione; queste sole rendono venerabili le rughe della temuta vecchiezza, queste, piuttosto che un liscio che non cela le prede del tempo, rinverdiscono nella memoria degli uomini la ricordanza di un'onorata gioventù. Oh se alcuna di quelle sovrane bellezze che dan norma in una metropoli a tutte l'altre, legislatrici de' più colti modi, ne cominciasse lo sperimento, qual folla d'imitatori e d'imitatrici si trarebbe dietro... Ma un sì dolce pensiero mi ha travviato dal mio soggetto. Se vi è speranza di una simile

mutazione, se le cose scritte possono cangiare le direzioni del costume, ciò devesi sperare da' fogli periodici piuttosto che da ogni altra sorta di scritto. La difficoltà consiste nell' esecuzione; consiste nel saper contentare i difficili e sdegnosi uomini di mondo, i quali, non avvezzi ad un lungo ragionamento, ma soltanto o alle facezie o alle riflessioni personali, cercano avidamente la felicità ed il piacere senza nemmeno conoscerne la natura e le differenti relazioni di essi colle loro circostanze. Un discorso troppo elevato è da loro rifiutato in un foglio, benché mostrino d' intenderlo in un libro; un discorso famigliare, e che ragioni di fenomeni alla loro portata, è da loro considerato con disprezzo, come se nulla di nuovo contenesse, quasi che ogni foglio dovesse essere una nuova creazione, una invenzione di pianta, quasi nulla fosse l' abitudine di ragionar giusto su gli oggetti più comuni, e che per ciò appunto sono dalla più parte interi ricevuti senza analisi, senza discernimento, perché mancanti dello stimolo della novità, che dirige l' attenzione della mente sulle cose. Il vero fine di uno scrittore di fogli dev' essere di rendere rispettabile la virtù, di farla amabile, d' ispirare quel patetico entusiasmo per cui pare che gli uomini dimentichino per un momento se stessi per l' altrui felicità; il di lui scopo è di rendere comuni, familiari, chiare e precise le cognizioni tendenti a migliorare i comodi della vita privata e quelli del pubblico; ma questo scopo dev' essere piuttosto nascosto che palese, coperto dal fine apparente di dilettere, di divertire, come un amico che conversi con voi, non come un maestro che sentenzi. Uno dei mezzi più efficaci dovreb' essere l' apologo, antichissima maniera d' instruire nata nel seno del dispotismo, dal quale grandi cose sortirono quasi per ricompensare le generazioni venture della infelicità di chi vi era soggetto. Gli antichi facevano parlare gli animali e facevano maestri dell' uomo la volpe, il bue, la rana, il topo; ma in questo metodo vi è qualche cosa di duro e d' inverosimile, che se non era sentito dai primi uomini, meno sensibili e raffinati di noi, lo è senza dubbio in questo secolo dalle persone più colte e civili. Riescono più evidenti e palpabili gli vantaggi della beneficenza, per esempio, se si dimostrino con fatti presi dagli uomini, che colla favola del leone e del topo. In questi piccoli racconti voi potete inserirvi mille riflessioni ed incidenti che conducono al vostro fine, anche stranieri al fatto che raccontate, che nelle favole voi siete costretto di non allontanarvi che pochissimo dalle circostanze che sono suggerite dalla natura degli animali che voi prendete per tipo. La cosa è così chiara, che non ha bisogno di ulteriore dimostrazione. Un altro mezzo sono i dialoghi; questi conducono moltissimo a mettere in chiaro una verità, rappresentando con forza e con industria il pro ed il contro di essa, ed essendo una fedele pittura del conversare degli uomini, sono suscettibili d' una infinità di caratteri differenti, sì ridicoli e viziosi che giusti e virtuosi, e possono essere sorgente feconda di vario diletto. Il terzo metodo e vantaggiosissimo è quello dei seri ragionamenti, che invitino alla virtù non per i motivi rigorosi del dovere, ma per quelli dell' utile, non colla geometrica dimostrazione, ma col dolce incanto di una mansueta eloquenza non trasportata né sublime, perché mette in guardia i lettori, non vile e triviale, perché genera disprezzo e noia. Qui non si parla né ai sublimi, né ai stupidi e zotici uomini, ma a quella parte del genere umano che trovandosi fra questi estremi oscilla perpetuamente o verso l' uno o verso l' altro. Caratteri e pitture di costume, esempi veri tratti dalla storia di generosità e di virtù, la sferza del ridicolo su i difetti degli uomini e non sui vizi possono condire col diletto e colla dolcezza ciò che la prevenzione e l' inesperienza farebbero credere disgustoso ed amaro. Le cognizioni poi utili al maggior numero sono quelle che devono spiccare ne' fogli di tal natura, e queste possono esibirsi in due maniere: l' una, col rendere a chiarezza e precisione, e quasi in sugo ed in sostanza, ciò che trovasi sparso, oscuro, confuso e quasi direi nuotante in volumi ripieni d' amor proprio per l' autore e di noia per il lettore. Le verità fondamentali e le conseguenze utili di esse si riducono a un assai minor numero di quello che non si pensa comunemente. L' altra maniera è di dare delle viste e dei lumi che facciano pensare e fermentare le idee di chi legge: i fogli periodici debbono essere una miniera di tentativi e di suggerimenti, scritti in maniera che lusingando l' amor proprio de' lettori lascino ad essi il merito più che si può dell' invenzione. L' agricoltura, le arti, il commercio, la politica sono quelle cognizioni che ogni cittadino non manuale dovrebbe meno ignorare; feconde di nuove produzioni possono appagare la curiosità di ciascuno, e più universalmente coltivate conducono alla felicità d' uno Stato. La fisica e la storia naturale sono una miniera inesaurita di ricerche e di vantaggiosissime scoperte, ed hanno una connessione più generale e più estesa colle scienze, che paiono anche più remote da quelle che non si crede volgarmente da alcuni. La sovrabbondanza delle ricerche, il superfluo delle cognizioni non possono che da un caustico metodista rigettarsi; gli uomini non avrebbero mai ritrovato l' utile, se al superfluo non si fossero avventati, e compensando la debolezza della lor mente col numero delle combinazioni esercitate sulle cose, cresce la probabilità di qualche utile risultato nella molteplicità dei tentativi. Finalmente i fogli periodici nontanto devon servire ad estendere le cognizioni positive, quanto contenerne molte di negative, vale a dire a distruggere i pregiudizi e le opinioni anticipate, che formano l' imbarazzo, il difficile e, direi quasi, il montuoso e l' erto di ogni scienza; ad ogni verità grande ed interessante mille errori e mostruose falsità stanno d' attorno, che la involuppano e la nascondono agli occhi non sagaci, ed è questo sicuramente una gran

parte della scienza dei secoli più illuminati; essi travagliano più a distruggere che ad edificare, e così facendo edificano insensibilmente; e questa è la cagione che la verità semplice, bella, che scoperta par quasi impossibile a non discoprirsì, non riconoscesi che difficilmente per la fecondità dell'errore, a cui mille tortuosi labirinti vi strascinano, e per la semplicità del vero, per giungere alla quale non vi sono altre strade che quelle dei pochi veri già conosciuti. Tutti questi metodi devono essere con molta industria variati e misti fra di loro, perché essendo ciascuno eccellente nel suo genere, lasci colla continua mutazione desiderio e curiosità di vederlo proseguito, né stanchi giammai colla noiosa uniformità, che spande su d'ogni cosa il letargo ed il sonno.

Un altro genere di fogli periodici, non meno utili benché meno brillanti dei primi, sono quelli che contengono novelle di ogni genere; questi per lo più non contengono che novelle o politiche o letterarie; ma sarebbe desiderabile che si estendessero ad ogni sorta di fatti politici, morali, di scienze, di arti; così potrebbe la curiosa posterità vedere il nostro secolo in massa ed in dettaglio; così potremmo noi, il che più ci deve interessare, dall'abbondanza delle cose cavarne ogni genere di viste morali, politiche o fisiche, appagando nello stesso tempo quel genere di persone a cui la novità serve d'alimento e di vita. Queste novelle ci rendono quasi concittadini di tutta l'Europa; queste producono un continuo commercio nelle differenti nazioni, e distruggono quella diffidenza e quello sdegno con cui le nazioni solitarie risguardano le straniere. Tutto tende in Europa ad avvicinarsi e ad accomunarsi, e vi è un maggiore niso verso l'uguaglianza che non era per lo passato; tutto ciò devesi alla comunione delle idee e dei lumi, e il moto che scorgesi in essa, e che tanto inquieta coloro i cui sguardi sono circoscritti da un secolo, sembrami simile a quel moto di trepidazione che scorgesi ne' fluidi prima di mettersi in equilibrio. Parlando poi particolarmente dei giornali letterari, ciascuno ne conosce l'utilità, e l'Europa ne abbonda; ma non tutti veggono gl'importantissimi difetti che accompagnano per lo più questa sorta di produzioni; moltissimi non sono esatti, trascurano di parlare di quei libri, gli autori de' quali hanno trascurato d'inviarne loro la notizia, quasi che l'utile non indifferente che ne ricavano non esigesse da loro per giustizia le opportune pratiche per le necessarie corrispondenze. Alcuni, in luogo di dare un estratto fedele del libro, perdono il tempo in preamboli e prefazioni, nelle quali spicca bensì l'ingegno dell'autore, ma si manca al fine di un giornalista. Alcuni non citano che pochi squarci del libro, credendo con ciò di darne un'idea ai lettori. Altri, cedendo all'ambizione di divenire dittatori della liberissima repubblica delle lettere, giudicano con sovrana autorità in ogni scienza, in ogni classe dell'intera enciclopedia; quindi continui disinganni ricevono coloro che si dan la pena di confrontar le opere co' giornali che ne parlano; quindi una perpetua sommissione al giudizio altrui, che fino nelle umane scienze introduce il dispotismo e l'immobilità ne' progressi del vero e dell'utile; quindi, tolta la spartana libertà dei voti, i giudizi si vendono a prezzo, o sono dettati dalla contemplazione e dagli uffici, e dall'odio e dallo spirito di partito avvelenati; ed il timore, la speranza, l'inclinazione o il contragenio sottentrano alla fredda indifferente ricerca del vero. Sembrami che la più utile forma che dar si potrebbe alle novelle letterarie sarebbe quella che più difficilmente potrà trovar chi vi si accinga, perché più modesta e meno brillante, cioè una fedele, completa ed esatta notizia d'ogni libro, contenente la divisione e l'indice delle principali materie che vi si trattano, il sesto, il prezzo, il pregio dell'edizione e lo spaccio di essa, senza giudizio, senza prefazioni e complimenti, lasciando che l'estratto faccia conghietturare da se stesso del valore del libro. Solo, dalle novelle vorrei onninamente proscrivere i libri che contengono contumelie, oscenità, irreligione, calunnie anche contro il minimo privato; questa solenne proscrizione sarebbe una pena forse reprimente la viltà di alcuni scrittori, vedendosi obbliati in quelle novelle, nelle quali il più meschino libretto dovrebbe esservi registrato. La picciolezza della mole, il sicurissimo esito di tali fogli dovrebbe animare coloro che amano un onesto guadagno, dovrebbe animare quei veri filosofi che sanno essere superiori agli immediati e palpabili vantaggi per altri più sublimi e meno sensibili alle viste comuni: la pubblica utilità, lo spandimento della luce, l'accrescimento del numero de' lettori, e de' lettori docili alla verità.

Ognuno de' nostri lettori si sarà accorto che parlando di fogli periodici non vorremo trascurare di parlare del nostro. Il favorevole accoglimento fattogli l'anno passato ci anima e ci spinge a continuarlo anche per quest'anno, ed a procurare con ogni studio e buona volontà di renderlo grato, vario e di qualche utilità ai nostri lettori. Chiunque ha veduto i fogli dell'anno passato sa che vi si contiene il risultato delle conversazioni tenutesi in una bottega di caffè, ed altri discorsi che ci vengono esebiti da porre ne' nostri fogli, a cui perciò abbiamo dato il titolo che portano. L'usanza degli scrittori è di domandar perdono con superba modestia ai lettori dei difetti delle opere. Noi non ne chiediamo alcuno; saremo letti se saremo ragionevoli, non lo saremo se cesseremo di esserlo; né dovremmo proseguire il nostro lavoro se lo giudicassimo degno del pubblico perdono. Noi fortunati, se con questi scritti potremo acquistare un buon

cittadino di più alla patria; un buon marito, un buon figlio, un buon padre ad una famiglia; se avremo spinto alle utili cognizioni qualche giovine atterrito dall'austero e puramente fattizio abito che si è dato alle scienze, o ritroso per una insegnata diffidenza, che piega gli uomini agli uomini, ma non gli uomini alle cose! Questi sono i più sinceri nostri voti; e benché amanti come gli altri uomini delle lodi e degli applausi, osiamo di più avere desiderio di meritargli.

C. [Cesare Beccaria]

[...]

### *Il Tu, Voi e Lei*

Gli antichi Italiani, ne' tempi ne' quali da Roma si spedivano i decreti all'Inghilterra ed alla Siria, parlandosi l'un l'altro usavano la seconda persona singolare, e così scrivendo Orazio ad Augusto diceva:

*Godi piuttosto un nobile trionfo, | Ed udirti acclamar Principe e Padre: | Né inulto cavalcar veggasi il Parto, | Te Duce Augusto.*

Né altro modo di conversare era in que' tempi conosciuto in Italia. Credevasi allora che i precetti dell'urbanità non fossero giammai violati dalla natura delle cose, e perciò per disegnar la persona sola alla quale si parlava, dicevasi *Tu*. Noi, che grazie al Cielo abbiamo degli oggetti che ci occupano assai più vasti di quelli che non avevano gli antichi Italiani, noi che per conseguenza siamo uomini d'una importanza altrettanto maggiore, non soffriamo che ci venga dato del *Tu*; e la ragione si è perché ciascuno di noi vale almeno per due, onde in tutta confidenza ci vien dato del *Voi*, anzi malcontenti di valer per un paio, esigiamo con ogni ragione che nessuno ardisca d'indirizzare il discorso né supponendoci uno, né supponendoci più d'uno, ma bensì che si parli alla *nostra Signoria*. Noi propriamente siamo tanti sultani, e chi ci parla non deve osar di parlare a noi, ma deve esporre i suoi pensieri alla *nostra* inseparabile *Signoria*, che fa l'ufficio di gran visir. I Tedeschi sono andati ancora più oltre di noi, poiché, sembrando troppo modesta la creazione d'un solo gran visir, hanno creati molti gran visir per un sultano solo, e così parlano sempre a *Loro*, terza persona del numero plurale. Da queste vaghe invenzioni de' nostri antenati ce n'è venuto il vantaggio di trovarci in continua dissensione colla grammatica, di dover rendere le idee nostre con infiniti giri di parole, di snervare sensibilmente tutto ciò che vogliam dire e di tassellare il discorso con moltissime riempiture che non contengono veruna idea. Nello scrivere poi con tante raffinatissime invenzioni è cosa da rovinar un galantuomo, perché bisogna *supplicare divotamente la Sua Signoria a concederci l'onore de' riveriti suoi comandamenti, e la gloria di protestarci divotissimi ed obbligatissimi servitori*, cose tanto gentili e belle, che se le trovassimo scolpite sulle piramidi d'Egitto da que' scultori medesimi che adoravano le cipolle, i cocodrilli e i buoi, ancora dovrebbero parere strane alla ragione. Se a *Tullio* allorché faceva la soprascritta delle sue lettere in questi termini, *A Cesare Imperatore*, avesse taluno detto: Sappi, *Tullio*, che da qui a diciotto secoli, in questo luogo stesso ove tu scrivi, si dovrà al più meschino avvoocatello scrivere così: *All'Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo il Signor Avvocato Tale*, che avrebbe mai pensato il consolare *Tullio* in que' tempi? I Francesi e gl'Inglese si sono dipartiti dalla ragione meno di noi; ma i Francesi camminano già alla terza persona di gran galoppo; e i più naturali e costanti nel bene su questo articolo fralle nazioni a noi vicine sono i Napoletani.

Se io scrivendo a un gentiluomo dicessi per esempio così: *Sappi ch'io stimo la tua virtù, bramo la tua amicizia, desidero di provartelo, addio*, qual inurbanità o licenza potrebbe mai rimproverarsi al mio stile! Eppure son costretto a esprimere presso poco questi miei pensieri con questa faraggine di palloni da vento: *Prego V. S. Illustrissima ad essere persuasa che è profondissima in me la stima delle nobili sue virtù, che sarei felice se potessi ottenere l'onore della sua grazia, e che qualunque volta la medesima si degnerà concedermi le occasioni per contestarle la verità di questo mio riverente desiderio, Ella accrescerà que' titoli in me, pe' quali ho la gloria di dirmi divotissimo obbligatissimo servitore*. La metà per lo meno di queste parole sono vuote di senso, e la terza parte sono bugie; il gentiluomo che riceve la mia lettera la considera come un foglio di carta sporcato d'inchiostro secondo si usa, me ne spedisce un altro sullo stesso

conio, e con questa mutua maniera di scrivere si rimane sempre sul liminare della corrispondenza senza entrarvi mai.

Dico di più, che lo stile diventa talmente languido, che non è possibile l'esprimere bene e nobilmente con esso verun pensiero un po' superiore alle volgari officiosità. Questa verità la sentono a prova tutti gl'Italiani che vogliono nella lor lingua scrivere conservando un carattere elevato. I tragici singolarmente sono nella necessità di ricorrere alla semplicità antica per sostenere con dignità il dialogo:

*Signor, che pensi? In quel silenzio appena | Riconosco Caton. Dov'è lo sdegno etc.*

Così si parla a *Catone*. Se invece l'autore avesse detto: *Che pensate, o Signor?*, ognuno sente quanto sia meno augusta questa seconda maniera di parlare. Se poi invece dicesse: *Che pensa Vostra Eccellenza, Signor Don Catone?*, la tragedia farebbe ridere assai. Questa prova facciasi su mille altri esempi, e troverassi che sostituendo il nostro *Voi* o *Lei* al *Tu*, che ci detta la natura, ogni più bel discorso deve necessariamente snervarsi.

I *Quaker*, fralle molte stravaganze che hanno voluto immaginare, hanno però questo di buono, ch'essi non parlano altrimenti a veruno, né a veruno scrivono, che in seconda persona singolare. Scriveranno essi al re in questi termini:

*Sire.*

*Ci rallegriamo del tuo avvenimento al trono, sappiamo che tu sei giusto, che sei illuminato, che sei clemente, onde renderai cospicuo il tuo regno, e memorabile presso i posteri per la felicità pubblica. Possa tu godere per molti anni delle benedizioni nostre e della gloria di aver beneficata l'umanità. Il nostro amore e la fedeltà nostra per la tua Real Persona sono eguali alle luminose tue virtù. Tai sono i veri sentimenti de' fedeli tuoi sudditi.* Così si scriveva a Cesare, ad Augusto ed agli altri imperatori mentre l'Impero romano comprendeva buona parte d'Europa, e s'estendeva sull'Asia e sull'Africa. Pare che col tempo a misura che son venute meno le cose sieno diventate più ampolluose le parole, e che gli uomini abbiano cercato di farsi una illusione con ciò, e nascondersi il proprio decadimento. Le formalità in ogni genere sono sempre tanto più care e imprescindibili quanto è minore la vera forza fisica.

Un certo signor *Agapito Stivale*, discendente da quattro o cinque oziosi che avevano consumato il grano di alcune pertiche di terra vivendo oscuramente in un villaggio, e che perciò si credeva nobile, ricevette una lettera curiosa, e nella soprascritta vi stava così: *Al conosciutissimo che comanda, che ha diritto di comandare, da coltivarsi moltissimo, che comanda, Agapito Stivale.* Il signor *Agapito* fu meravigliatissimo per tutto questo caos di roba, e ciascuno de' miei lettori lo sarà al pari del signor *Agapito* sin tanto che non faccia la seguente riflessione: che *conosciutissimo* rassomiglia molto a *Illustrissimo*, che *Signore* è quello *che comanda*, che *Padrone* è quello *che ha diritto di comandare*, e finalmente che *Colendissimo* è la stessa cosa che il dire *da coltivarsi moltissimo*; e la stessa impressione che fanno i titoli dati al signor *Agapito* a tutti noi, la devono fare presso i forestieri i titoli ordinari delle nostre lettere, e probabilmente la faranno anche presso gl'Italiani che verranno dopo di noi. Io vado sperando che torneranno gli uomini ad essere una unità ed a non vergognarsi d'esser uomini; più la coltura dell'ingegno s'avvanza, e più ci accostiamo a quella vera e dolce urbanità che consiste semplicemente nel non cagionare dispiacere o disagio ad alcuno, conformando liberamente i modi nostri alla natura delle cose, e non contorcendo né la persona, né la lingua, né i pensieri su i modelli ereditati. Allora si scriverà e si parlerà come esige la ragione. Frattanto conviene avere la santa flemma, e presentare le nostre imbarazzatissime circonlocuzioni alle *Signorie*, acciocché le passino agli uomini possessori di quelle *Signorie*, e lasciar che la grammatica si lagni se scriviamo in femminino anche agli uomini: *Ella sa, Ella ben conosce*, ec. E indirizzare le nostre lettere agli *Illustrissimi Signori, Signori Padroni Colendissimi*, poiché tali mutazioni sono l'opera del tempo, non mai della ragione.

P. [Pietro Verri]

[...]

*Sul ridicolo*

Il talento di rendere un oggetto ridicolo è propriamente l'arte d'interessare quella porzione di malignità che sta riposta quasi sempre in qualche angolo del cuore degli uomini contro l'oggetto che cerchiamo di far cadere in discredito. V'è già chi ha fatto vedere che il riso non viene mai sul labbro dell'uomo se non quando ei fa qualche confronto di se stesso con un altro con proprio vantaggio; e che il riso è il segnale del trionfo dell'amor proprio paragonato. Questa proposizione deve sembrare un paradosso a chiunque la legga per la prima volta, e tale sembrò a me pure: ma chi è capace di contenzione e di seguir le traccie de' movimenti anche dilicati della propria sensibilità, vedrà grado a grado verificarsi questa teoria eziandio ne' casi ne' quali sembra il riso la più innocente e disinteressata sensazione di ogni altra. Crescerà il paradosso al bel principio se si rifletta come gli uomini i più umani e benefici sieno per lo più coloro i quali più sovente e di cuore, come sogliam dire, si lasciano muovere al riso; e per lo contrario assai più incalliti, e occulti, e capaci di cabale e raggiri sieno coloro sulla fronte de' quali o di raro o non mai compare la giocondità e il riso. Ciò avviene cred'io perché l'uomo non è malvaggio giammai gratuitamente, e tanto minore invito ha per esserlo quanto meno è infelice; e come gli uomini quanto a più alta e indipendente autorità sono innalzati tanto più generosi sono e buoni, non restando ad essi più altro a bramare che la lode e l'amore de' loro simili, così quegli ai quali è stato dato un felice temperamento, e che ne' continui confronti che fanno di se stessi cogli altri sono beneficiati dalla natura a segno di poter sempre decidere favorevolmente per loro stessi, altro più non desiderano che d'ottenere anco l'amore di quelli su i quali ottengono tante vittorie. Moltissima delicatezza d'ingegno e vivacità d'immaginazione richiedesi in chiunque ricerchi di ben maneggiare la sferza del ridicolo; poiché si tratta di solleticar destramente l'amor proprio degli uomini, e risvegliare senza ch'essi pur se ne avvegano le più care e inseparabili loro passioni a combattere con noi. Fra cento che aspirano all'onore di ben riuscirvi, forse due o tre vi riescono, e la maggior parte degenera o in basse e plebee contumelie ovvero in ricercate e fantastiche allusioni, che risvegliano tutt'al più uno imprestato sorriso di convenzione dagli astanti, non mai un sorriso che parta dalla vera compiacenza del cuore. Taluno vuol porre in ridicolo un giovane nobile, ricco, voluttuoso e spensierato; e per ciò fare me lo descrive superbamente vestito e circondato nella persona di tutta la più squisita eleganza che sappia inventare sulle rive della Senna l'ultimo raffinamento del lusso: l'aria ch'ei fende è imbalsamata da' profumi deliziosi che spirano dal suo corpo, che non sembra mortale; ei discende le scale dopo aver ricevuto i servigi e gli omaggi d'una schiera di salariati adulatori; si gitta entro un dorato cocchio mollemente, e preceduto da riccamente gallonati lacchè rapidamente percorre le strade della città che lo dividono dalla sua bella, dove riceve l'accoglienza la più distinta. Dico che colui che per questa strada prende a maneggiare il ridicolo manca di giudizio per ben maneggiarlo, poiché nessuno facendo il confronto di se medesimo colla pittura di quel Ganimede potrà mai sinceramente sentire la superiorità propria sopra di esso, né ridere di cuore per conseguenza. Il solo sentimento che da pitture sì ben espresse può nascere è il desiderio di poter fare altrettanto. Io a quel tale direi: volete voi porre in ridicolo quello sventato dissipatore de' suoi beni? Dipingetelo in un dialogo col mercante creditore; dipingetelo occupato di mille bassissimi intrighi e cabale in secreto per raccogliere con che sostenere il fasto apparente; dipingetelo in conversazione con un uomo di spirito, che rileva e sferza le sciocchezze che escono dalla bocca di uno stordito, e non si arrestano nella gola quand'anche avesse un brillante ogni dito, cento libbre di ricamo sull'abito e dieci staffieri nell'anticamera: questa è la strada per cui potrete farne una pittura tale che i circostanti confrontandola a se stessi la trovino posponibile, e ne ridano, e si compiacciano con voi del trionfo che avete dato al loro amor proprio, atterrandolo un oggetto che con dispiacere vedevano più alto alzarsi del loro livello. Oltre questa malignità ne nascerà anche un utile sentimento, per cui si modererà in altri la voglia d'imitare quel brillante e vuoto originale; e conoscendo che il fasto e la profusione non fanno mai nascere negli uomini quei sentimenti di stima che producono la virtù e l'ingegno, e conoscendo a quai duri passi conducano la spensieratezza e la trascuranza d'una nobile economia, si volgeranno a cercare altrove migliori oggetti d'invidia, e cercheranno di formarsi buoni, virtuosi e illuminati cittadini. Questa è la strada che convien battere, direi a quel tale. Dunque la prima massima per ben usare del ridicolo si è quella di non cercare mai di spargerlo se non su gli oggetti che gli uomini possano trovare posponibili nel nascosto confronto che fanno con essi loro, altrimenti la malignità umana, che non perde mai l'occasione di fare tutt'i confronti consolanti che può, renderà ridicolo l'inesperto maneggiatore del ridicolo istesso. Un'altra osservazione pure è necessario di fare prima di gettare il ridicolo

sopra un oggetto, ed è ch'ei non sia per se medesimo presentato in guisa di eccitare in noi qualche forte emozione. Alcuni inesperti, per voglia d'aver il nome assai pericoloso di motteggiatori, disumanamente frizzano i loro sali contro un miserabile che viene frustato per mano del carnefice per la città. Ciò vuol dire propriamente sovvertire i principii della morale umana e pretendere che taccia nel cuore degli uomini il benefico sentimento di compassione verso un infelice esposto al pubblico vilipendio, sentimento che ogni cuore non indurito e non forastiero alla virtù deve provare. Così dicasi di chi cerca di porre in ridicolo la prepotenza, la venalità dei giudici, il tradimento e simili piaghe della società, le quali anzi che dar luogo a quel leggero vantaggio che il confronto di noi con essi fa nascere allorché sorridiamo, eccitano in vece l'abominazione e lo sdegno d'ogni cuore non corrotto. Convien dunque che l'oggetto che si sceglie per rendere ridicolo sia soltanto capace di eccitare in noi quella emozione che chiamasi invidia, e che destramente ei ci venga rappresentato per modo che conosciamo d'aver indebitamente provato noi per l'addietro il penoso sentimento dell'invidia, che anzi sentiamo noi stessi a lui preferibili; il che non si ottiene sì tosto che l'oggetto per se medesimo ecciti in noi le forti emozioni di compassione o di ribrezzo o simili. Convien di più che il ridicolo cada sopra oggetti che, come dissi, abbiano offeso il nostro amor proprio in qualche guisa; perciò non riuscirà mai a far ridere davvero i suoi lettori colui che pone loro davanti gli occhi costumi da essi mal conosciuti ovvero ad essi affatto indifferenti. Un errore di calcolo de' più grossolani fatto da un algebrista non farà mai ridere gli uomini di mondo, ed un nastro anche giallo posto su un abito nero non farà mai ridere un'accademia di scienze. Il vezzo poi del ridicolo, scelto che s'abbia bene il soggetto, si è quello di dipingerlo verisimilmente ed in caricatura, ma con una tranquillità d'animo e con una pace sì calma che non trapelli nel motteggiatore verun fiele che a ciò fare lo spinga. Il ridicolo vuole della malignità bensì, ma di quella che viene per così dire a fior d'acqua, non già di quella viziosa e nera, che resta nel fango, e di cui sono composte le anime atrabiliari e perverse. Ogni onesta persona si sdegna tosto che il ridicolo diventa maldicenza assoluta, ovvero discende in bassezze e scurrilità. Nulla più piace alle genti non affatto grossolane quanto una sorta di decenza e di nobile eleganza in tutto; queste se non sono virtù sono almeno qualità che le accompagnano caramente. Il talento di ben maneggiare il ridicolo è una qualità che se non fa amare un uomo, è però cagione che per timore si finga d'amarlo. Gli uomini sono in una sorte di contraddizione ne' loro sentimenti verso gl'illustri motteggiatori: sentono la gratitudine verso di essi per tutte le vittorie che il loro amor proprio ha ottenute per mezzo loro, ma nel tempo stesso temendo di non restarne altresì la vittima, ed essendo il timore una disagiata sensazione, come ognuno sa, odiano chi in essi la produce. Io però non sono ancora ben persuaso per rispondere a chi mi chiedesse se il talento del motteggio sia utile o no alla società. Conosco che il flagello del ridicolo è una delle più possenti correzioni che si diano per i difetti degli uomini, ma vedo altresì che il medesimo flagello può essere il più crudele supplicio per atterrire l'uomo di genio e costringerlo a restare uomo volgare. Nelle società dove gli uomini siano molto inclinati dalla educazione a slanciare ed a temere il ridicolo, io osservo che molto raffinamento v'è negl'ingegni, ma questa universale coltura non va accompagnata dalla produzione di quegl'ingegni feroci e sublimi che osano carpire le grandi verità ed avventarsi alla folta nebbia entro cui stanno riposte; io non vedo in esse quei felici ardimenti che si slanciano al disopra del livello della mediocrità. Parmi che il ridicolo stuzzichi gli uomini inferiori alla mediocrità a giugnervi, e preme sul capo ai vigorosi acciocché non l'oltrepassino. In fatti la ragione e la sperienza ci provano egualmente che l'uomo allora soltanto è capace di ergersi a qualche grande oggetto, qualora ei abbia di esso la mente e l'anima ripiena e siane come assorbito interamente, cosicché poca o nessuna attenzione ei faccia a tutta la innumerevole folla degli uffici e delle cure che occupano periodicamente il maggior numero. Ora un tal uomo deve per una indispensabile incompatibilità presentare il fianco disarmato al ridicolo: che se da' primi anni sia già piegato a temerlo, forz'è ch'ei contrapponga questo timore a quel felice entusiasmo che lo porterebbe al grande, e la forza di esso o si estingua o per lo meno si elida, cosicché si pieghi alla condizione degli uomini volgari. Non v'è cosa più facile che il gettare il ridicolo sulle azioni d'un grand'uomo, se a lui si avventi prima che la pubblica estimazione lo abbia cinto di quella sacra nebbia in cui Venere ascose il Troiano per guidarlo sicuro in Cartagine. L'uomo capace di grandi cose forz'è che degli oggetti che gli agitano la mente ne parli con una energia proporzionata al sentimento che ne ha grandissimo, ed ogni idea un po' gigantesca, per poco che tu la spinga, facilmente la trasporti entro ai confini del ridicolo. Io osservo che le nazioni d'Europa le quali lampeggiano sopra le altre per la gloria degl'ingegni e delle armi sono forse quelle nelle quali il ridicolo ha minor porzione nella vita civile. Osservo pure che dovunque la celia, il motteggio, ossia il ridicolo sono in onore singolarmente, ivi il cuore e i dolci sentimenti d'una reciproca fidanza non possono aver luogo in conto alcuno, e con ciò vien posto un argine insuperabile alle più dolci e virtuose corrispondenze sociali. Convien distinguer bene due cose separatissime, e sono la gioia ed il ridicolo: una nazione che balli, canti, beva e passi il suo tempo festosamente non è perciò una nazione di motteggiatori. Anzi dirò che ogni società

in cui si faccia studio di spargere il ridicolo deve per necessità essere fredda, circospetta e triste, né mai può gustare la gioia vera e sincera, la quale esige la libertà del cuore e la sicurezza d'ognuno. Nella Camera de' Comuni di Londra un cittadino animato della felicità e della gloria della patria arringava per una deliberazione che stavasi per prendere; nel maggior fervore della sua eloquenza avvenne che gli cadde la parrucca a terra; ognuno sa quanto sia numerosa la Camera de' Comuni d'Inghilterra: neppure un sorriso svegliò quest'effetto della gravità; il cittadino riprese la parrucca, se la ripose e proseguì il discorso senza che alcuno abbia fatto nemmeno cenno d'accorgersi d'un accidente sì naturale e sì frivolo. Io credo che un filosofo viaggiatore avrebbe da questo solo fatto potuto calcolare qual sia la forza politica dell'Inghilterra. Il riso è una convulsione privativa dell'uomo e che, per quanto sappiamo, la natura non ha concessa a verun altro animale, giacché non basta il raggrinzamento d'alcuni muscoli del volto, per cui sollevi il labbro superiore e mostrinsi i denti, perché dicasi uno ridere. I viaggiatori ci dipingono i popoli dell'Asia come nazioni presso le quali è sconosciuto il ridere, almeno quel ridere sonoro e smascellato che praticasi da noi; sensazione ch'io non so bene se debbasi anzi riporre fra le piacevoli ovvero fralle dolorose, massimamente per la lassitudine che lascia dopo di sé. Io so che l'uomo, dopo un riso che sia alquanto durato, trovasi tristo ed abbattuto potentemente. So pure che il sublime del diletto che provasi nella società è quello che si manifesta con un sincero sorriso, e che accrescendosi questo movimento al di là, degenera e lascia vuoto il cuore. Troppo mi dilungherei se m'abbandonassi a queste idee; servirann'elleno per un altro foglio; per ora concludo così. I vantaggi che porta alla società il talento di spargere il ridicolo si restringono a correggere non i vizi degli uomini, ma bensì i loro difetti; e questi difetti per la maggior parte sono talmente inseparabili dalle buone qualità essenziali che togliendoli bene spesso si corre pericolo di togliere insieme quelle. I mali che l'uso del ridicolo fa, impedendo i progressi dei talenti e della generosa virtù, sono massimi a parer mio. Per ciò asserisco che questa sorta di spirito è opposta alla pubblica felicità.

P. [Pietro Verri]

[...]

### *Sull'innesto del vaiuolo*

La questione sull'innesto del vaiuolo non è già del genere di quelle che interessano appena la curiosità degli uomini di lettere, nelle quali entra il saggio rare volte colla speranza di scoprire la natura delle cose disputate, e bene spesso altro non vi ritrova che nuovi argomenti per confermarsi in un cauto sistema di dubitazione. La questione dell'innesto è tale, che vuole l'interesse della intera umanità che venga quanto più si può rischiarata e che con ogni imparzialità e candore resti pacificamente decisa. Se l'innesto è pernicioso alla specie nostra, come taluni asseriscono, conviene screditarlo e proscriverlo il più presto che si può; se l'innesto è quale da alcuni ci vien proposto, di somma utilità a tutta la generazione de' nostri simili, conviene promuoverlo e farlo conoscere colla maggiore sollecitudine. Sarà dunque una virtuosa occupazione e degna d'un buon cittadino quella di concorrere allo schiarimento di questa disputa, né io altro oggetto mi propongo od altra gloria scrivendone che quella che mi darà l'intimo sentimento d'aver contribuito per quanto m'era possibile a calmare quell'incertezza e quelle oscillazioni che dividono su un oggetto sì importante la opinione degli uomini. Dopo tanti uomini illustri e benemeriti che hanno posta in piena luce la questione dell'innesto, a me non resta da sperare altra gloria; né io in queste mie considerazioni altro mi propongo se non di presentare i fatti e le osservazioni che ho raccolte nella lettura di que' grand'uomini e di guidare chi vorrà leggerle per quella strada medesima per cui è passata la mia mente a veder chiaro in questa materia.

Lo spirito di partito è sempre una macchia anche nelle più indifferenti controversie; la verità è sempre più bella e più agusta di qualunque vittoria riportata con capziosi e sofisticati ragionamenti. Nelle materie poi dove lo spirito di partito può cagionar la perdita della vita a qualche incauto, converrebbe essere un vero mostro della specie umana per averlo; sarebbe questo uno de' più enormi abusi della ragione e della scrittura se s'impiegasse ad innalzare una opinione su i cadaveri delle innocenti vittime umane sacrificatevi. Spero che i lettori troveranno in me quelle disposizioni di cuore capaci di preservarmi da un sì obbrobrioso sospetto, e che se le mie ragioni non persuaderanno taluno, vedrassi almen chiaramente la ingenuità e l'indifferenza colla quale ho cercato di ritrovar le vere. Potrebbe presso alcuni scemar la forza delle ragioni che io andrò ricercando il riflettere come io abbia preso a trattare una materia dipendente dalla medicina

senza essere io medico; ma si rifletta primieramente che il soggetto ch'io tratto è piuttosto una questione storica e di fatto anzi che di medicina; secondariamente poi si esaminino le ragioni che sono per addurre, e quando esse si trovino concludenti, sarà conveniente il dire ch'io non medico ragioni non male d'una materia medica.

L'economia della macchina del corpo nostro è sì poco conosciuta dagli uomini e sono talmente profonde e riposte le cagioni e del moto e del disordine di essa, che dopo le più costanti osservazioni, dopo le più industriose ricerche, i più illuminati scrittori delle cose mediche si trovano giunti a quella dotta e filosofica ignoranza che avvicina gli uomini grandi al volgo assai più che non ai mediocri professori. Un'attenta osservazione sulla condotta dei più rischiarati medici dell'Europa ci convince di questa verità, che la miglior teoria medica si è quella che venga appoggiata su fatti costanti, e che ragionare un poco in medicina sia bene, purché sia *un poco*, giacché la libidine del ragionare e fabbricar capricciosi sistemi su principii che sfuggono i sensi e l'osservazione egli è un voler avventurarsi all'errore, anziché accostarsi alla cognizione intima delle strade che tiene la invisibile natura. Sono quasi sempre ignote agli uomini le vere cagioni de' morbi, sconosciuto è il meccanismo con cui operano i rimedi. Non v'è chi sappia veramente qual sia la cagion della febbre intermittente, non v'è chi conosca per quai principii venga scomposta la nostra macchina per quel veleno contagioso che dicesi venuto all'Europa dal Nuovo Mondo; oscurissima è pure l'indole della cortecchia che chiamiamo *china china*; ignotissima parimenti l'azione di quell'unico metallo fluvido che chiamiamo mercurio per una immaginaria corrispondenza con un pianeta: ma noto è per una costante sequela di fatti come la *china china* risani dalla febbre intermittente e il *mercurio* da quel veleno che tende a spopolar la terra. Gli *Afforismi d'Ippocrate*, che sono forse il più utile monumento tramandato a noi dalla più remota antichità, altro non sono che alcune regole pratiche dedotte da una lunga serie di osservazioni e di fatti. Il canone dunque più classico che vantar possa la buona medicina è quello che si deduce da una lunga serie di sperienze, per cui dal passato prendesi norma per l'avvenire; e il filosofo medico sopporta in pace l'ignoranza delle vere elementari cagioni delle malattie e de' rimedi; ignoranza inerente alla umana natura circoscritta dal potere de' sensi, da' quali tosto che ci dipartiamo restiamo assorti nel fallace chimerico regno della immaginazione a scapito dell'arte istessa.[124]

Ciò posto, io non perderò il mio tempo nell'indagare quello che nessun medico saprà mai, la natura primordiale in somma di quel veleno vaiuoloso, il quale per contagione si comunica, e difondendosi per quanto pare per tutte le interne ed esterne parti del corpo umano, lo corrompe e lo diforma con una quasi pestilenziale malattia, che miete buona parte dell'uman genere ed altra ne diforma e sfigura spietatamente. Di sì fatte nozioni non si credono in possesso se non coloro i quali si contentano di alcune definizioni più conformi alla poesia che non alla fisica, né rendono un esatto conto a loro medesimi delle proprie idee. La vera natura del vaiuolo m'è ignota; non intendo come la maggior parte degli uomini lo soffrano una volta nel corso della lor vita; non intendo come sofferto ch'egli si abbia più non ritorni, e so che i medici, maestri e guida degli altri, sono nella stessa ignoranza in cui son io. Lasciam dunque da parte tutt'i chimerici sistemi sulle cagioni e sulla natura del vaiuolo; e atteniamoci ai fatti, ne' quali se troveremo autorità, numero e costanza, avremo un filo per uscire dal labirinto dell'incertezza, in cui ci lascerebbe per sempre l'oscurità invincibile in cui siamo condannati di vivere per rapporto alle cagioni.[125]

Della malattia del vaiuolo non se ne trova menzione presso i medici antichi, né presso alcuno scrittore antico. Pare improbabile dunque che tal malattia fosse anticamente conosciuta in Europa, poiché né i medici ci avrebbero lasciate memorie di tant'altri malori meno importanti trascurandone uno sì feroce, né gli storici avrebbero potuto lasciarci le memorie di tanti fatti senza frapparvi la morte di qualche principe o grand'uomo perito per questa malattia, né i poeti, che tanto s'occupavano a descrivere le bellezze che gli accendevano, avrebbero forse dimenticato di accennare quella terribile malattia, che tant'oltraggio può fare ai tratti del volto più gentili. Per quanto potiamo raccogliere dalla storia, il vaiuolo dal fondo dell'Etiopia si comunicò nell'Arabia circa l'anno 571, e nelle spedizioni che gli Europei nostri antenati fecero in Palestina, contrassero questa fatal pestilenza, e nel ritorno la trapiantarono in Europa verso l'anno 1090.[126] Non molta fu la strage che menò al bel principio sì fatta pestilenza che chiamiamo vaiuolo: circa tre secoli e mezzo andò serpeggiando in diverse parti bensì, ma non si manifestò coi crudeli e violenti effetti che circa l'anno 1572,[127] e da quel tempo a questa parte va scorrendo le varie parti d'Europa, per modo che si calcola per adeguato che da una epidemia all'altra di vaiuolo non corra che l'intervallo di cinque anni.[128]

Antico assai debb'essere il vaiuolo nel vasto Impero della China, per quanto ne vediamo dalle migliori relazioni, e antico pure l'uso di comunicarlo per innesto.[129] Contuttociò sembra che in Europa il metodo d'innestare sia venuto dai Circassi, presso i quali la bellezza delle fanciulle facendo il principal ramo del commercio, da quell'interesse, che è sempre la parte più filosofica dell'uomo, fu o scoperta o dai Chinesi anticamente ricevuta l'usanza di prevenire il vaiuolo naturale, fatale alla vita e alla bellezza, coll'innesto che la speranza presso loro ha fatto ritrovare sì utile:[130] perciò l'innesto o sia l'inoculazione viene chiamato dal chiarissimo Haller *modus circassicus*. Chi mai avrebbe potuto pronosticare che da quelle barbare e inospite contrade riposte fra l'Eusino e il Caspio, d'onde gli Argonauti carpirono il misterioso vello d'oro al re *Frisso*, dovesse venire nella colta Europa una interessantissima scoperta che somministrasse materia, a tanti uomini chiari in medicina e benemeriti per le lettere, di ragionare! Eppure così avvenne, poichè da una donna circassa appunto l'innesto fu portato in Costantinopoli nello scorso secolo, circa l'anno 1670,[131] dove da principio l'uso se ne dilatò bensì presso i cristiani greci o armeni, ma presso i maomettani non già; per la pregiudicata opinione de' loro dottori sul punto di una rigida fatalità reggitrice dell'universo, alla quale credevano empietà il cercar di sottrarsi.[132] Col tempo poi anche i pregiudizi maomettani si tacquero.[133] Da Costantinopoli qualche notizia ne trapellò in Europa prima del 1713, e se ne trovano le vestigia negli *Atti di Lipsia*, nelle *Transazioni filosofiche* inglesi e nell'appendice del *Viaggio* del signor de la Montraye; finalmente nell'anno 1713 due medici greci pubblicarono all'Europa l'innesto che avevan veduto praticato generalmente a Costantinopoli, e furono il signor *Giacomo Pilarini*[134] ed il signor *Emanuello Timoni*. [135]

Poco o nessun effetto produssero i libri di que' due medici. Le scoperte anche più grandi non si difondono giammai nel popolo se non col favore del tempo e degli urti ripetuti a molte riprese: qualche discorso cominciòse soltanto a fare tra i medici e alcuni curiosi; e un solo sperimento d'innesto si fece a Parigi dal celebre medico *Eller*. [136] Frattanto nel 1718 il signor *Wortlay*, marito della illustre *Milady Montague*, ambasciatore per l'Inghilterra presso la Porta Ottomana, convinto dalle giornaliere sperienze che aveva sott'occhio, fece innestare dal signor *Maitland*, chirurgo celebre, l'unico suo figlio a Costantinopoli con ottimo successo. Ritornati poscia nella Gran-Bretagna, e il signor *Wortlay* e *Milady* ed il signor *Maitland* cominciarono in Londra a promulgare i vantaggi dell'innesto, e diedero il primo esempio col sottoporre all'innesto una lor figlia d'anni cinque.[137] il qual testimonio dell'intima persuasione loro, accompagnato da un felice avvenimento, accrebbe il numero de' curiosi, acciocchè con una più vasta serie di sperimenti si verificasse se quello che sì bene riusciva nell'Asia e in Costantinopoli potesse essere d'egual beneficio alla specie umana anche ne' climi nostri. Il Collegio medico di Londra fece a tal fine le sue istanze, e il governo d'Inghilterra concesse sette condannati a morte per servire di prova. Ciò fu nel 1721. Fra questi condannati v'era una fanciulla di 18 anni, sulla quale il signor *Mead*, celebre medico, il quale si meritò la gloria di vedere confidata la vita del grande *Isacco Newton* al suo sapere, volle sperimentare l'innesto alla cinese. Il metodo cinese in ciò differisce dal circasso, che i Chinesi non fanno veruna incisione per comunicare il vaiuolo artificiale, ma soltanto ne inzuppano un turacciolo di bambaggia nella materia vaiuolosa e lo intrudono per le nari; laddove i Circassi fanno alcune superficiali incisioni nelle braccia e nelle coscie, dove la stessa materia insinuano.[138] De' sette condannati, uno ebbe anticipatamente il vaiuolo naturale in prigione, e i sei che rimanevano contrassero il vaiuolo per innesto e risanarono, ma la fanciulla del signor *Mead* ne ebbe de' sintomi assai più gravi, massimamente al capo.[139] Da ciò ne nacque che alcuno, ch'io sappia, non ha più tentato dappoi il metodo de' Chinesi; ma l'innesto colle incisioni per questi sei nuovi esempi prese qualche credito e voga. Comparvero l'anno seguente due opere, oltre le accennate de' due medici greci *Pilarini* e *Timoni*, e furono del signor *Maitland*, che aveva fatti già privatamente molti innesti in Londra dopo l'esperimento de' condannati,[140] e del signor *le Duc*. [141] Infiniti sperimenti si andavano proseguendo nell'Inghilterra, i quali confermavano sempre più i fautori del nuovo metodo d'innestare il vaiuolo e dilatavano il numero de' partigiani di esso. Ma come dove più, dove meno in ogni nazione però trovasi una certa persuasione della eccellenza della usanze ricevute per tradizione, la quale è una forza, dirò così, d'inerzia politica che ricusa di ricevere una novità perciò solo che è nuova; così un partito pure vi fu in Inghilterra di oppositori alla inoculazione, i quali fecero ogni sforzo per atterrarla. In una sì grave materia il ribrezzo volgare era in molta parte, convien pur dire, ragionevole.

Trattavasi di persuadere alle tenere madri, ai padri amorosi, di consegnare i figli volontariamente in preda ad un malore naturalmente mortale, colla speranza soltanto di vederli risanati e senza sicurezza che con ciò fossero preservati; di far subire una malattia naturalmente mortale, la quale forse non avrebbe il fanciullo avuta mai in sua vita. Trattavasi perfine di offendere i precetti della religione, la quale non lascia in arbitrio

nostro l'esorci a volontari pericoli della vita. Queste ragioni esamineremo separatamente in seguito; ma riprendiamo in breve il proseguimento della storia dell'innesto.

Crebbe nell'Inghilterra sì fattamente il numero degl'innestati da ogni parte, tutti ristabiliti senza correre verun pericolo della vita, e tanto celeri furono i progressi di questo nuovo metodo che nel 1723 la principessa *Carolina di Galles*, che fu poi regina, sottomise all'innesto l'augusta sua famiglia,[142] e lo stesso signor *Maitland* ne fece l'operazione. Questa classica approvazione data all'innesto in Inghilterra riscosse alcuni nella Francia a pensarvi; a ciò contribuì pure la lettera stampata del signor *la Coste* diretta al signor *Dodard*, medico del Re Cristianissimo nel 1723: in essa facevasi teoreticamente conoscere il metodo dell'innesto. Dicesi che il *Duca Reggente* fosse disposto a ordinarne delle sperienze, ma la morte lo prevenne, e il consenso de' medici francesi allora s'oppose a tal novità, e fu chiamata da molti *nefanda*. [143] Per venti anni ancora seguitossi, nell'Inghilterra principalmente, a disputare e praticare l'innesto del vaiuolo, mentre i migliori medici d'Europa e nell'Olanda e nella Germania, colpiti dalla costanza de' felici eventi che ogni giorno più venivano annunziati dall'Inghilterra, ne andavano comendando l'introduzione; [144] ma tale vantaggio avevano gl'Inglesi sul restante dell'Europa che nell'isola la disputa era già nelle mani del popolo, e corredata da continue ripetute sperienze; laddove nel nostro continente appena era trattata da alcuni pensatori, i quali o non osavano o non potevano ridurla al fatto. Quindi prima che fosse generalmente sperimentato l'innesto nel restante dell'Europa, nel 1746 si fondò in Londra uno spedale particolarmente per questa operazione a pubblico comodo, [145] e tanto importante si credette quest'erezione per il ben pubblico, che il re medesimo vi si pose alla testa come protettore, e la carica di presidente di esso volle illustrarla il duca di *Marlborough* assistito dai conti di *Litchfield* e di *Northumberland*. [146] L'esempio della real famiglia e lo spedale fondato provano abbastanza quanto fosse nell'Inghilterra ormai costantemente decisa l'opinione favorevole all'innesto del vaiuolo; da quel punto cessò ogni opposizione nell'isola; i tre principi reali, *Enrico*, *Federico* e *Gulielmo*, si innestarono nel 1754, [147] e l'anno seguente per unanime consentimento di tutta la Società medica di Londra venne dichiarata l'inoculazione *importante ed essenziale al genere umano*. [148] Nulla di più ci somministra la storia inglese per ciò che spetta al vaiuolo, se non che i due vescovi inglesi di *Worcester* e di *Norwich* [149] e il signor *Some* [150] persuasero alle coscienze timorate lecito l'innesto, e la folla de' casi giornalieri tutti felici lo persuase importante ed essenziale a tutta la nazione, quale appunto l'avea definito uno de' più onorandi consessi di medicina che sia in Europa. Così restò stabilito l'uso universale nell'isola d'innestare il vaiuolo, né d'allora sino al dì d'oggi un solo scritto è comparso dall'Inghilterra in cui si faccia opposizione a questo universale metodo, il quale da dodici anni a questa parte è naturalizzato perfettamente in quel regno. [151]

Il celebre signor *Tronchin*, che due anni sono ebbe l'onore d'innestare il *Principe di Parma*, ora Infante Duca, fu de' primi che osasse tentare questa operazione di qua dal mare, e ne diede il felice esempio in Amsterdam sopra un suo figlio sino dall'anno 1748, mentre ivi aveva la carica d'ispettore del Collegio de' medici. [152] Poco a poco si dilatò la curiosità di sperimentare e nell'Olanda e negli Svizzeri, e particolarmente in Ginevra, dove circa il 1751 s'introdusse l'innesto, e sempre più andò accrescendo il numero de' suoi partigiani [153] e si dilatò l'usanza nelle Fiandre, nel Brandemburghese e nella Norvegia e in tutto il Nord, per tal modo che nella Svezia e nella Danimarca vi si sono sull'esempio di Londra eretti

### IL CAFFÈ) (Fogl. XXXV) (

spedali per l'innesto nel 1754; [154] e tale è il credito e la sicurezza con cui ivi l'operazione si pratica, che la figlia del barone di *Bernstorff*, segretario di Stato del *re di Danimarca*, ricchissima erede, vi si sottopose, e perfino il *principe reale* stesso di Danimarca, ora re. [155] In Gotteburg s'è pure eretto uno spedale a tal fine, e celebre è la medaglia coniatà a Stockolm in onore dell'innesto, dove vedesi da una parte l'ara d'Esculapio con un serpe in aspetto d'offendere, col quale si figura il vaiuolo, e la leggenda *Sublato iure nocendi, avendo nel rovescio l'altra Oh infantes civium felici ausu servatos!* [156]

La parte meridionale d'Europa fu più tarda ad esaminare questa interessante scoperta, e forse avrebbe differito degli anni ancora, se il signore *de la Condamine*, che aveva già tanto ben meritato e della navigazione e delle scienze colla immortale sua spedizione alla linea equinoziale, ritornato dal suo filosofico pellegrinaggio d'America non si fosse indotto a leggere nell'adunanza della Reale Accademia delle Scienze di Parigi la sua prima *Memoria*, [157] il che avvenne nell'anno 1754. Cagionò negli animi de' Francesi un

fermento non piccolo quella memoria, né la chiarezza, il metodo o l'evidenza de' fatti poterono impedire che un nembo d'oppositori non insorgesse contro questa nuova dottrina tosto che fu pubblicata. Fece il signor *de la Condamine* il viaggio d'Italia, e andò invitando dappertutto a fare sperimenti sull'innesto. I Toscani furono i più docili ad ascoltarlo, quindi vediamo che ivi nel 1755 più di ducento innesti s'erano già fatti con prospero evento.[158] Questi felici tentativi mossero il governo della Toscana a ordinarne la sperienza pubblica in Firenze, ed ivi si fece sopra sei fanciulli nel Regio Spedale di Santa Maria degl'Innocenti nel 1756.[159] In que' contorni, cioè in Montecchi, Città di Castello e Citerna, s'andò dilatando la nuova maniera di prevenir il vaiuolo naturale.[160] Due anni dopo il signor dottore *Francesco Berzi* introdusse l'inoculazione a Padova,[161] e sempre più andossi propagando il nuovo metodo per l'Italia coll'opera de' signori medici *Guarnieri, Battini, Tani, Fantini, Pierotti, Turacchi, Cei*, e pe' scritti de' signori *Peverini, Lunadei, Targioni, Pauli, Caluri, Berzi, Pizorno, Gandini, Manetti* e *Centenari*. In Milano il signor dottor *Tadini* diede il primo esempio nel 1761, sopra i suoi figli; sinora due soli innesti si sono fatti dappoi. Il benemerito signor dottor *Bicetti de' Buttinoni* lo ha felicemente introdotto in Treviglio, ed ha stampate le storie de' suoi innestati: la felicità di questi primi tentativi sinora non ha fatto riforma nella generale opinione, la quale né si oppone, né si cangia.

In nessuna parte d'Europa trovò l'innesto tante opposizioni quante gliene furono fatte nella Francia. Abbiamo dissopra accennato come al tempo della Reggenza qualche discorso vi si facesse per l'innesto, ma la morte del Duca Reggente e la contraddizione de' medici francesi fecero perdere ogni pensiero di provarne gli effetti. Appena nel 1756 alcuni pochi sperimenti si cominciarono a fare nella Francia sotto la direzione del signor *Geoffroi*:[162] qualch'altra sperienza se ne fece dappoi in Lione,[163] e di ciò trovansi le notizie nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze*. [164] Verso quel tempo il *duca d'Orleans*, figlio del Reggente, persuaso dei vantaggi dell'innesto, volle sottoporvi i due suoi figli, il *duca di Chartres* e madamigella di *Montpensier*, chiamò a tal fine il signor *Tronchin* e terminò felicemente l'operazione in Parigi. A quest'esempio s'aggiunse quello del conte di *Gisors*, figlio del maresciallo di *Bellisle*, per innestare il quale venne da Londra il chiarissimo signor *Kirkpatrick*. [165] L'autorità di queste illustri prove eccitò la curiosità de' Francesi da una parte a non trascurare que' vantaggi che già godeva la maggior parte dell'Europa, ed animò dall'altro lo zelo e l'impegno d'alcuni teologi e di molti medici a farvi quelle stesse opposizioni che più di trent'anni prima v'erano state fatte nell'Inghilterra. Più si dilatava in Parigi l'uso d'innestare e cresceva il numero delle sperienze che provavano l'utilità dell'innesto, e più sembrava accendersi il partito contrario. Due principesse della casa di *Lorena*, figlie della contessa di *Briosne*, furono innestate felicemente dal signor dottor *Gatti*, nostro italiano e professore di medicina nell'Università di Pisa; la figlia del duca d'*Aiguillon* fu parimenti sottoposta all'innesto, e tutte senza il menomo pericolo con leggerissima febbre ebbero il vaiuolo artificiale. Quattrocento persone furono innestate a Parigi, ebbero tutte il vaiuolo di ottima qualità, senza verun pericolo risanarono, senza veruna cicatrice e deformità rimasta sul volto, o come dicono i Toscani, senza butteri di sorta alcuna, trattine una donzella, la quale ne morì, incautamente esposta all'innesto mentre da sei mesi era priva de' suoi corsi. [166] Pochi sono i medici che abbiano scritto contro l'innesto e reso il pubblico giudice delle loro ragioni, moltissimi cercarono di screditarlo con domestici e clandestini ragionamenti; nella Francia io non so che altri sianvisi co' loro scritti opposti al nuovo metodo, trattine quattro, cioè: il signor *Rast*, medico di Lione, il signor *Dorigny*, il signor *Beer* e il signor *Hoc*. Stamparono nella Francia in favore dell'innesto i signori *Boyer, la Coste, Noguez, Gelée, Macquart, Hosty, Morisot, Lavirotte, Vandermonde, e Montucla, la Condamine, Camus, Joachim, De Beaux, Roux, David, Vernage, Robert, Bordeaux, Razoux* e altri. Nel 1760 crebbe lo spirito della disputa in Parigi, e il benemerito signor *de la Condamine* si trovò sempre alla testa dei difensori dell'innesto. [167] Finalmente nel 1762 venne l'epidemia del vaiuolo in Parigi, e gli avversari dell'inoculazione la incolparono di aver cagionato una maggior mortalità col trasportare la contagione anco in que' quartieri della città dove naturalmente forse non avrebbe penetrata. [168] Sotto quest'aspetto non potendo più far comparire l'innesto pernicioso a chi lo riceve, riuscirono gli oppositori a farlo passare per dannoso al vicinato di chi vi si sottopose, e con questa vista della salute pubblica sparsero il timore nel popolo e giunsero a muovere il Parlamento di Parigi a pubblicare un decreto, nel giugno del 1763, che sospendeva i progressi del vaiuolo artificiale sin tanto che la Facoltà medica di Parigi adunata non decidesse su gli vantaggi e i danni di questo nuovo metodo e sulle precauzioni da usarsi caso che debbasi adottare. [169] Finalmente l'anno scorso a madama di *Boufflers*, stata in prima innestata a Parigi, comparve il vaiuolo naturale. Gran trionfo fu questo per gli antinoculisti, i quali non tardarono a pubblicare questo fatto in prova che il vaiuolo innestato non preserva dal naturale. Il signor *Gatti*, che aveva fatto l'innesto, con ingenuità degna d'un filosofo rischiarò questo fatto, e si conobbe che il vaiuolo le era bensì stato innestato,

ma senza effetto, non essendo comparsa che una sola bolla, senza veruna inquietudine della innestata, la quale bolla per errore del signor *Gatti* fu creduta una espulsione vaiuolosa. Si vide dunque non già che il vaiuolo innestato ritorni, ma bensì che qualora l'innesto non prende, si può avere il vaiuolo naturale in seguito, il che nessuno ha mai negato.

Tale è l'attuale situazione adunque dell'Europa sul proposito dell'innesto del vaiuolo, che nell'Inghilterra, nella Svezia, nella Danimarca, nella Norvegia, in Ginevra e nella Toscana è adottato con pubblica autorità, né v'è veruna opposizione; nella Germania e nel restante dell'Italia non trova né forti ostacoli, né forte premura generalmente per promoverlo; nella Francia soffre le più forti opposizioni, e nella Spagna e nel Portogallo è forse generalmente ancora sconosciuto. Nessun medico di grido in Europa ha preso a combattere l'innesto, trattone il signor *Haen*, il quale anche con una opera ultimamente pubblicata vi si oppone. In Italia due soli medici, ch'io sappia, vi si sono opposti co' loro scritti: uno si è il signor conte *Roncalli* con una lettera stampata nel 1759,[170] l'altro il signor dottor *Giovanni Bianchi* da Rimini, in una sua lettera al signor conte *Roncalli*, 1759,[171] i quali hanno dalla parte opposta i medici sostenitori dell'innesto *Targioni, Peverini, Lunadei, Pauli, Berzi, Pizorno, Gandini, Centenari, Manetti, Guarnieri, Battini, Tani, Fantini, Pierotti, Turacchi, Cei, Gatti* ed altri; per tal modo che se la causa dovesse essere decisa colla pluralità de' medici capaci di scrivere in medicina, l'innesto verrebbe stabilito e da tutta l'Europa e dalla sola Italia.

Ma, per formarci una più chiara idea dello stato della questione conviene primieramente farci carico delle obbiezioni che vengon fatte all'innesto. Io le riferirò imparzialmente, e con eguale indifferenza cercherò di pesarne il valore una ad una separatamente: nulla vi sarà del mio, né altro merito può darmisi che quello d'aver messo in ordine quanto ho raccolto dall'attenta lettura di alcuni autori che ne trattano.[172]

La prima obbiezione è se sia lecita avanti Dio l'inoculazione. A me non spetta l'entrare ne' sacri penetrali teologici per fondarvi una opinione; ma soltanto di stare al liminare del santuario, e dire che poiché ne' Stati d'Italia non è proscritta, poiché nel dominio stesso del romano Pontefice si pratica, poiché sino dal 1758 senza ostacolo il signor dottor *Guarnieri* ha usato l'innesto in Roma, poiché finalmente uno de' più rinomati teologi, il padre maestro *Lorenzo Berti*, agostiniano professore nell'Università di Pisa e teologo delle Maestà Imperiali e Apostoliche, ha in un consulto dichiarato lecita la pratica dell'innesto,[173] v'è ogni ragione per non dubitarne e interpretare il consenso della Chiesa favorevole all'innesto.

Dicono in secondo luogo gli oppositori all'innesto che la malattia del vaiuolo naturale non sia mortale che ben di rado di sua natura, onde sia meglio aspettarla che accelerarne l'attacco coll'innesto. Questa è una della più forti ragioni che adduce il signor *Haen*. Pare strano veramente come un medico del credito e della dottrina del signor *Haen* asserisca una proposizione a cui contrasta la giornaliera sperienza del popolo istesso e l'autorità de' più rinomati scrittori di medicina antichi e moderni.[174] Nella raccolta medica del signor *Haller* vien chiamato il vaiuolo *una malattia, la quale gli uomini di qualunque età per un fatal destino sorprende, e uccide la decima parte dell'uman genere*. [175] Le più esatte osservazioni sul vaiuolo naturale c'insegnano che nell'Inghilterra, dove quella malattia non è tanto pericolosa quanto in alcune altre regioni, ne moiono di vaiuolo il 12, il 16, e talvolta il 20 per cento.[176] Nell'America, dove più feroce è la malattia del vaiuolo naturale, ne moiono 20, 30 e persino talvolta 40 per cento.[177] Nella Nuova Inghilterra ne moiono circa 14 ogni cento.[178] In altre contrade d'America ne soccombe il 15 per ogni cento.[179] Facendo poi un adeguato generale di tutte le osservazioni fatte in diverse parti del mondo, troviamo che la mortalità per il vaiuolo naturale è di 10 per cento circa,[180] il che risulta e dalle esatte ricerche fatte dal signor *Jurin*[181] e da quelle del signor *Schultz*, medico svedese,[182] e dalle liste pubblicate da diciassett'anni a questa parte dagli spedali di Londra, e dalle osservazioni fatte in *Ginevra* sotto la direzione de' magistrati.[183] La malattia del vaiuolo dunque realmente uccide la decima parte del genere umano. Il signor *Haen* crede che ciò avvenga per colpa de' medici: io non oserò deciderlo, se ciò sia; dico bensì che sin tanto che l'Europa non fia popolata di medici che non lascino perire la decima parte de' malati del vaiuolo come ora accade, il vaiuolo sarà un malore mortale. L'*arciduchessa Isabella*, perita di vaiuolo nella corte imperiale di Vienna sotto gli occhi forse del signor *Haen*, e assistita da uno de' più celebri medici d'Europa, il signor barone *Wan Svieten*, è un forte argomento contro il signor *Haen*. Da cinquant'anni a questa parte l'imperator *Giuseppe*, il *Delfino*, il *principe d'Este*, l'*arciduchessa Isabella*, ai quali certamente non potevano mancare tutt'i più zelanti soccorsi della medicina più rischiarata, sono miseramente caduti vittime del vaiuolo; né alcun privato oserà promettersi migliore assistenza o maggiore

celebrità di medico. Concludiam dunque che il vaiuolo è veramente per sé una malattia mortale, e che qualora ci colga questa contagione naturalmente, rischiamo d'essere almeno quell'uno fra i dieci che deve morire.

In terzo luogo si oppone così. Molti passano la loro vita senza aver mai il vaiuolo, dunque l'innesto ci darebbe una malattia certa per liberarci da una malattia incerta a venire. A ciò parmi che si risponda assai concludentemente. Se crediamo all'autorità di tutt'i più accreditati medici che hanno scritto, pochissimi sono gli uomini, che avendo un corso naturale di vita, vadino esenti del vaiuolo. *Isaac* crede il vaiuolo generale a tutti gli uomini. *Rhases* positivamente afferma che alcuno non ne va esente, così asseriscono pure *Averroë* ed *Avicenna*. *Fracastoro* crede che ogni uomo l'abbia una volta, altrettanto dice *Mercurial*. *Avenzoar* risguarda come un miracolo della medicina se alcuno ne va esente. *Foresto* dice che a ragione gli Arabi ed altri grandi medici hanno stabilito che il vaiuolo fosse un tributo universale all'uman genere. *Dedoneo* lo crede un malore inevitabile, così *Sennert*, così *Primeroso*. *Borelli* afferma che è una rara eccezione della regola universale colui che non ha sofferto il vaiuolo in un corso ordinario di vita; lo stesso assicurano *Ranchin*, *Diemberbroek* e *Sebisius*. Appena uno in mille lo sfugge, al parere di *Riviere*; lo stesso attesta presso poco *Tulp*. *Sorbait* crede il vaiuolo una ereditaria contagione, e perciò generalmente imprescindibile; universale la crede *Low*. *Riedlin* è più liberale di speranza, e accorda che ogni cento, due ne vadano esenti; *Juncker* non accorda esenzione a veruno. Il signor *Hahn*, dopo cinquant'anni di pratica, ci avverte che in mille, uno o due al più lo sfuggono; il signor *Scardona* crede uno ogni mille sia privilegiato; il signor *Ludwig* dubita se alcuno ne possa essere esente. La maggiore consolazione di tutte trovasi nella raccolta del signor *Haller*, dove così: *Sebbene il vaiuolo non la perdoni a nessuno, l'osservazione però c'insegna che tre o quattro uomini fra cento ne vanno immuni per tutta la vita.*[184] Aggiungasi al testimonio de' citati medici quello degli occhi nostri, i quali ci attestano che poche e facilmente numerevoli sono le persone a noi note le quali sieno morte senza aver avuto il vaiuolo, e concludiamo facilmente che la probabilità di scansarlo è piccola, e forse non giunge al quattro per cento. Dunque non è vero che molti passino la loro vita senza pagar tributo a questa malattia funestissima, ma bensì rari e rimarchevoli sono coloro i quali la scansino. Ma coll'innesto è egli ben provato che si comunichi la malattia a chi non l'avrebbe naturalmente? Io osservo che non tutti gl'innestati contraggono il vaiuolo. Dalle tavole d'innesti fatti nell'Inghilterra nel 1721 e 1728, vedo che a *Boxbury* ed a *Cambridge* alcuni dopo l'operazione non ebbero il vaiuolo, e furono fra quegli innestati dai signori *Roby*, *Thompson* e *Boylston*. [185] In *Siena* e in altri luoghi della *Toscana* pure ad alcuni innestati non s'è schiuso il vaiuolo; [186] di altri sì fatti esempi ne racconta il signor *de la Condamine*, ed il signor dottore *Niccolò Battini* da *Lerice*, scrivendo al signor *Manetti*, così dice: *La mia figlia ha resistito sino alla terza operazione d'innesto senza effetto veruno.* [187] Se è vero che il vaiuolo sia una malattia che si contrae per comunicazione, come sembra; se è vero che questa comunicazione si partecipi anche colle particelle morbose frammiste all'aria, anche per gli abiti d'una terza persona, anche per una lettera sola venuta da dove regni il vaiuolo, [188] convien dire che coloro, i quali nella lor vita sfuggono da questa malattia, per ciò la sfuggono, perché non sianvi nel loro corpo quelle disposizioni che sono necessarie per contraerla; giacché non è possibile nel corso d'una vita ordinaria d'isolarsi talmente, sicché non abbiasi più volte ancora quel contatto o mediato o immediato che basti a farci schiudere il vaiuolo; e ciò somministra un motivo ragionevole per credere che la maggior parte di quegli appunto ai quali non doveva naturalmente accadere tal malattia siano coloro su i quali l'innesto non produce effetto veruno. Dunque il ragionamento in vece deve farsi così: pochi son coloro che in loro vita scansino la mortal malattia del vaiuolo; dunque è meglio esporci a una malattia non affatto certa, ma sicuramente di esito felice, come vedremo poi, anzi che aspettare quella.

La quarta opposizione è quella sulla quale comunemente il volgo de' medici sparge il maggior numero di fatti supposti e non provati giammai, cioè che il vaiuolo non sia bastantemente prevenuto coll'innesto, cosicché ei torni un'altra volta dappoi. Vediamo in prima che ne dicano i più accreditati medici sul ritorno del vaiuolo. Il signor *Tralles* si spiega così: *Non porrò io in dubbio la testimonianza degli autori che sostengono due volte poter venire il vaiuolo: pure nella mia pratica un sol esempio non ne ho veduto mai, né da veruno de' miei colleghi udito. So bene che il vaiuolo selvatico talvolta vien preso in iscambio del vero vaiuolo da alcune matrone che han voglia di saperne assai, alle quali con mala loro voglia ho talvolta contraddetto; so bene che alcun medico ancora può ingannarsi*

**IL CAFFÈ) (Fogl. XXXVI)**

e prender una malattia per l'altra.[189] Il signor Rosen così dice: *Quasi tutt'i medici stabiliscono che avuta che s'abbia una volta questa malattia, se n'è esente per sempre; contuttociò vi sono alcuni esempi contrari, sebbene in piccolissimo numero.*[190] Il signor Millin così scrive: *Oppongono che il vaiuolo naturale venga anche a coloro che l'ebbero per innesto. Ma convien confessare che se ciò è vero, i casi son rari talmente, che appena uno in mille ne troverai, né una osservazione o due formano giammai una regola generale.*[191] Il chiarissimo signor Mead s'esprime così: *L'esperienza ci prova che il vaiuolo non torna la seconda volta, e che appena uno in mille vive senza soffrirlo... Quanto poi a quelli, che avendo avuto una volta il vaiuolo innestato, dicesi che l'abbiano avuto di nuovo, io stesso, sebbene ne abbia con somma diligenza fatte ricerche, neppur un solo fatto ben avverato ho potuto rinvenirne.*[192] Troppo lunga cosa sarebbe il riferire in questo luogo le stesse assicurazioni che leggonsi presso Boerhaave, Molin e Chirac e altri.[193] Tutt'i migliori medici che hanno scritto sull'innesto sono dello stesso parere nell'attestare che il vaiuolo più non ritorna. Leggesi nel signor Manetti: *Da sessanta e più anni in qua, che si sono scoperti e osservati i successi e gli effetti dell'inoculazione, non vi è un esempio autentico e verificato di persona alcuna alla quale sia tornato per la seconda volta il vero vaiuolo, dopo di esser quella già stata inoculata.*[194] Il consenso e l'autorità di questi illuminati scrittori dovrebbe bastare a confondere le dicerie di coloro i quali vanno, da quaranta e più anni a questa parte, inventando i sogni di vaiuolo sopravvenuto agl'innestati, senza che un fatto solo abbiano potuto provare.[195] Pure, oltre l'autorità citata, abbiano di più fatti positivi, i quali, a parer mio, dimostrano che il vaiuolo innestato impedisce che il vaiuolo non torni più. Eccone alcuni de' più qualificati e notori. Il dottor Maty, che si bene ha scritto sull'innesto, dopo aver avuto il vaiuolo naturale all'età d'anni 22, volle sperimentare all'età di anni 35 se l'innesto potesse dargli questa malattia di nuovo: s'inoculò da sé medesimo, ma il vaiuolo non comparve.[196] Il dottore Kirkpatrick vide non pochi fanciulli, che avevano avuto il vaiuolo per mezzo dell'inoculazione, i quali coabitavano dappoi familiarmente co' vaiuolanti, senza contrarne giammai nuovo vaiuolo. Riccardo Evans, uno de' sette malfattori destinati in Londra ai primi esperimenti dell'innesto, ebbe in prigione il vaiuolo naturale, e benché gli venissero poi fatte due incisioni molto grandi e in esse infusa una copiosa dose di materia vaiuolosa, non ne ebbe né vaiuolo, né male alcuno, neppure dolore o infiammazione alle incisioni, le quali il sesto giorno si trovarono interamente cicatrizzate. Elisabetta Harris, anch'essa condannata ai primi esperimenti dell'innesto, ebbe il vaiuolo artificiale comunicatole alla cinese dal signor Mead, come abbiam detto, e dappoi fu posta a servire a più di venti vaiuolanti senza che più vi contraesse il vaiuolo. Madamigella Baker ebbe in età d'anni dodici il vaiuolo per innesto, e risanata, volle sperimentare d'innestarsi di nuovo: si fece da se stessa le incisioni e v'intruse copia di materia vaiuolosa per tre consecutivi giorni, senza che il vaiuolo le tornasse. Un fratello del colonnello York, figlio del Gran-Cancelliere d'Inghilterra, avendo avuto il vaiuolo per innesto e temendo di averlo una seconda volta, si sottopose sino a quattro inoculazioni, senza mai riaverne vaiuolo.[197] Tutti questi fatti non contestati, e resi pubblici da molti autori non bastarono per imporre silenzio a chi minacciava il ritorno del vaiuolo agl'innestati; pochi anni sono, il cavaliere Henry, il quale nell'Inghilterra aveva avuto il vaiuolo per innesto, volle nella Toscana convincere gl'increduli, e fecesi di bel nuovo innestare con copiosa materia vaiuolosa: né vaiuolo o malore di sorta alcuna ne contrasse.[198] L'autorità de' più chiari scrittori medici, i fatti notori riferiti, la sperienza di più di 40 anni nell'Inghilterra, ancora non bastano. Vi sono de' medici, i quali senza aver mai letti gli autori che hanno scritto dell'innesto, né vedute le sperienze, si ostinano a spacciare delle vaghe dicerie sul ritorno del vaiuolo, e fra i creduli loro clienti spargono la diffidenza e l'orrore per questa pratica. Ne so di alcuni, i quali forse non conoscono che appena il nome degli autori che possono schiarirci su questo punto, i quali vanno spargendo nella città nostra che nella Toscana il vaiuolo torni agl'innestati; ad essi io vuo' dire che se altri libri non leggono, si addomesticchino almeno coi fogli pubblici, e impareranno che tanto è difficile il trovare un solo esempio giustificato di un innestato, a cui sia venuto la seconda volta il vaiuolo, che presso il signor de Frances, general ricettore delle finanze della Generalità di Soissons in Parigi, è stata depositata l'anno scorso la somma di dodici mila franchi in premio a chiunque possa nel termine di sei anni provare con attestati concludenti che sia sopravvenuto il vaiuolo naturale ad uno che l'abbia avuto per innesto:[199] in vece dunque di comunicare le loro notizie del vaiuolo ritornato alla debole sequela de' loro adoratori, si facciano cuore e la comunichino in Parigi, che avranno la gloria d'aver il premio e l'utile non indifferente di quasi tremila scudi milanesi. Frattanto che questo premio non sia riportato da nessuno, vuole ogni ragione che ci determiniamo a credere che il vaiuolo innestato ci assicuri contro il vaiuolo naturale.

L'ultima obbiezione finalmente consiste in ciò, che poche essendo le bolle che compaiono sul corpo degl'innestati in proporzione di quelle che compaiono quando il vaiuolo viene da sé, pare che la natura non abbia avuto uno sfogo sufficiente, e conseguentemente questa materia venefica possa fare qualche altro

danno alla sanità. Questa obbiezione suppone che il vaiuolo sia uno spurgo, una secrezione che fassi dal sangue, e questa supposizione vien fatta dalla maggior parte de' medici che cercano più di far piegare i fatti ai loro sistemi che di fondar i sistemi su i fatti. Se il vaiuolo fosse uno spurgo, una depurazione del sangue, converrebbe dire che gli uomini sieno più sani e robusti presentemente di quello che non lo fossero gli antichi prima che conoscessesi in Europa il vaiuolo, poiché essi non avevano per conseguenza questo spurgo, né questa secrezione. Se il vaiuolo fosse uno spurgo del sangue, vivrebbero mal sani coloro che non lo hanno avuto e sanissimi coloro che l'hanno sofferto con maggiore violenza, il che non si vede. Qual differenza v'è mai fra il sangue di chi abbia avuto il vaiuolo e di chi non l'abbia avuto? Nessuna certamente sensibile. Quanti ebbero il vaiuolo bambini, e perché dopo trenta, dopo quarant'anni non avrebbero di nuovo il vaiuolo per purgare la nuova massa del sangue, il quale s'è talmente rinnovato, che secondo tutte le probabilità fisiche neppure la menoma particella ve n'è rimasta? Ciò però non accade. Dunque il vaiuolo non è uno spurgo o una fermentazione o secrezione del sangue né d'altri umori, come viene generalmente supposto. Mi si dirà: cos'è dunque il vaiuolo? Rispondo: è una funestissima malattia di cui vedo gli effetti, ma ne ignoro le cagioni; una malattia che si comunica per contatto; di cui l'indole intrinseca m'è perfettamente sconosciuta, come lo era al *Sydenham* ed al *Boerhaave*. Ma come dovremo dunque condurci per ben trattarla? Rispondo: co' fatti, con una serie copiosa di osservazioni tratta dai più classici osservatori, usando quel metodo che ha risanato, scansando que' rimedi che hanno portato nocimento e confessando l'oscurità e l'ignoranza nostra sulla natura di essa. Ascoltisi il signor *Manetti*: *Da molti si crede che l'innesto non produca uno sfogo adeguato di vaiuolo, e perciò temono che i soggetti inoculati più facilmente siano sottoposti a certi incomodi ed a certe malattie; ma l'esperienza, in tutt'i casi maestra, dilegua anche questi timori... fra tanti ormai da molti anni in qua stati inoculati in Firenze ed in tutta la Toscana non esiste neppure un esempio di tali accidenti o conseguenze. Il tempo sopra tutto è quello che alcuni instruisce, altri disinganna.*[200] Veggansi le opere de' migliori medici inoculatori, e troverassi che il più felice innesto è quello in cui compaia minor numero di bolle, ciò lo prova colla propria sperienza il valoroso medico toscano signor *Gatti*, il quale da vero filosofo ha scritto in Parigi un'opera che fa onore al suo nome ed alla sua patria;[201] né da lui discorda un solo degli autori che dell'innesto trattano, nel confermare che la malattia è tanto più mite quanto minore è il numero delle pustole, o bolle vaiolose, che compaiono.[202]

Abbiam sinora data una idea storica dell'inoculazione e abbiamo sciolte, a quel ch'io credo, concludentemente le difficoltà che le si vanno opponendo da quaranta e più anni a questa parte; ma per conoscere s'ella sia da adottarsi ciò ancora non basta, convien conoscere che l'inoculazione sia utile, e d'una patente utilità, conviene esaminare come si faccia e presentare al giudizio nostro una serie di fatti classica, sincera e numerosa capace di determinarci per una parte o per l'altra.

L'inoculazione è un soggetto di disputa. Io sceglierò quei fatti i quali non sono né posti in dubbio, né contraddetti dai nemici medesimi dell'innesto. Io sceglierò quei fatti i quali sono pubblicati colla maggiore autorità. Io sceglierò quei fatti per fine che non sono stati posti in dubbio né dal signor *Haen*, né dal signor *Rast*, né da verun altro oppositore al nuovo metodo. Eccoli.

Il dottore *Hadow* ha innestate 1200 persone, fralle quali ve n'erano 62 malsane, altre per lo scorbutto, altre per reumatismo, altre per asma ec., e ne morì una sola, imputandosi la di lei morte alla trascuranza che s'è avuto nell'assistarla.[203]

Dai registri pubblicati de' morti nello Spedale di Londra dal 26 settembre 1746 sino al 24 marzo 1763, consta che in esso spedale vi sono stati ammalati di vaiuolo naturale 6456, de' quali ne sono morti 1634; innestati 3434, de' quali ne sono morti 10. Cioè la quarta parte degli ammalati di vaiuolo naturale è perita, e degl'innestati ne è perito uno ogni 347;[204] e qui è da notarsi come negli spedali la mortalità d'ogni malattia è sempre maggiore, e se generalmente abbiam fissata la mortalità del vaiuolo naturale al dieci per cento, non al venticinque come qui appare, l'innesto a proporzione dovrebbe ridurre il pericolo fuori degli spedali a uno ogni ottocento circa.

Di 2000 innesti fatti dal signor *Browne*, due sole donne gravide ne sono perite.[205]

Da una lista presentata al vescovo di *Worcester* si vede che di 1500 persone innestate tre soli casi sono andati infelicemente.[206]

Il signor *Frewin of Rye* nella contea di Sussex ha innestato 300, e ne è perito uno di febbre putrida sopraggiuntagli dopo il declinare del vaiuolo.[207]

Il signor dottore *Middleton* ne inoculò 300, ed uno ne perì.

A Ginevra, per testimonianza del signor *Tronchin*, di 200 innestati è morta una fanciulla molto delicata, la quale con disapprovazione de' medici fu sottoposta all'operazione.

Il signor *Hosty* nel 1757 si portò a Londra per essere testimonio degli effetti dell'innesto, e di 252 innestati che vide, neppur uno ne morì.[208]

Nell'isola di S. Cristoforo 300 schiavi di ogni età furono innestati, e tutti felicemente si riebbero dal vaiuolo.[209]

Nelle colonie inglesi d'America nel 1760 furono innestate 2000 persone, e tutte con fausto evento.[210]

Il signor *Ramby*, chirurgo di S. M. Britannica, ha innestato 1000 persone senza la perdita d'un solo.[211]

Il signor *Morand* nel 1755 aveva innestato 903 persone, *non solo senza la morte di alcuno, ma senza che ad essi fosse sopraggiunto neppure un accidente grave, nel corso del male, che avesse fatto temere della loro vita.*[212]

Il signor dottore Domenico *Peverini*, un tempo medico di Citerna nello Stato Pontificio, poi nella Città di Castello, nel 1755 *aveva inoculati più di dugento soggetti tutti felicemente, e senza che veruno di essi sia restato neppur segnato.*[213]

Seguito a prevalermi delle parole del signor *Manetti*: *Il signor Pier Matteo Pierotti, successore del nominato signor Peverini nella condotta di Citerna, vi ha inoculato più di cento fanciulli tutti quanti a bene, e per quanto egli medesimo espone in una lettera in data dei 7 settembre 1756, scritta al signor Peverini, tutti hanno avuto un vaiuolo di specie benigna, e se in alcuni si affacciarono degli accidenti come sarebbe febbre risentita, delirio, dolori, convulsioni ec., questi tutti si dileguarono alla prima comparsa o eruzione del vaiuolo, né veruno è restato segnato, neppur di quelli nei quali le bolle furono in qualche quantità. Per ragione unicamente di sì vantaggiosi effetti ed esempi, non poche madri, in detto paese, elleno stesse hanno innestati i loro figliuoli, e non lasciano continuamente di lodare e ringraziare la divina beneficenza che abbia voluto apprestare un metodo così facile ed utile per un male di cui il mondo sin ora si è cotanto doluto.*[214]

I fatti d'Italia è bene riferirli colle parole stesse di chi gli attesta. In Pirano, città dell'Istria, nel 1758, da giugno a ottobre, il signor dottor Giovanni Paolo *Centenari* innestò più di 300 persone, *e fra tutti questi che furono da me inoculati neppur uno morì, e quello che forse è più, neppur uno restò in alcuna parte offeso della persona, mentre per lo contrario morirono quasi altrettanti fanciulli a' quali non si fece l'innesto, e rimasero molti altri che sopravvissero ciechi e attratti ne' membri e nella faccia deformati.*[215]

Il signor dottor *Gatti* ha fatto felicemente più di 100 innesti a Parigi.[216]

A Nimes sono stati fatti 78 innesti, tutti felici.[217]

Io trascurò qui di accrescere il numero di simili fatti. Molti innesti felicissimi ha fatto il signor *Cei* ne' contorni di Livorno; in Leriche, nella Toscana, molti innesti vi ha pure faustamente fatti il signor dottore *Niccolò Battini*, il quale scrivendo al signor *Manetti*, gli dice che in Leriche *ognuno smania e desidera di fare inoculare i suoi figli; ma essendo io solo, è necessario che aspettino il mio comodo.*[218] In Pistoia il signor *Tani*, a S. Pietro in Bagno il signor *Fantini*, a Prato il signor dottor *Turacchi*, in somma per la Toscana tutta son tanto ripetute e popolari le esperienze favorevoli, che una gentildonna persino, la signora marchesa *Bufalini*, *da per se stessa ha inoculati con esito intieramente felice non solo molti figliuoli dei suoi*

contadini e dipendenti, ma dei terrazzani ancora di quei contorni,[219] tanto i fatti provano che non v'è pericolo in questa operazione.

Concludo la serie de' fatti da me raccolti con quello insigne di Costantinopoli, dove in un solo anno furono innestate diecimila persone, e tutte, nessuna eccettuata, se ne liberarono.[220]

*Ricapitolazione de' fatti sull'innesto*

	Innestati	Morti
Hadow	1200	1
Ospedale di Londra	3434	10
Browne	2000	2
Vescovo di Worcester	1500	3
Frewin	300	1
Middleton	300	1
Genevra	200	1
Hosty	252	0
S. Cristoforo	300	0
Colonie inglesi	2000	0
Ramby	1000	0
Morand	903	0
Peverini	200	0
Pierotti	100	0
Centenari	300	0
Gatti	100	0
Razoux	78	0
Costantinopoli	10000	0
	<hr/>	<hr/>
	24167	19

**IL CAFFÈ ) ( Fogl. XXXVII ) (**

Dai fatti che abbiamo dunque potuto raccogliere da' più classici autori appare che in ventiquattro mila e più innestati, diciannove ne sono periti, il che importa che ogni 1200 innestati ne muore uno. Della legalità di questi fatti non credo che si possa muovere verun dubbio, giacché quegli'Inglesi tanto dell'isola che delle colonie hanno la pubblica attestazione del Lord Vescovo di *Worcester*, del segretario della Società Reale di Londra dottore *Jurin* e del signor *Ramby*, primo cerusico della corte britannica; gli altri o sono attestati dal signor de la Condamine, di cui il credito è bastantemente stabilito in Europa, o da quegli onorati medici d'Italia attualmente viventi i quali gli hanno pubblicati essi medesimi colle stampe, apponendovi il loro nome; né è credibile che in fatti di tal natura, che hanno tutto un paese per testimonio, si possa impunemente abusare della credulità del pubblico. Chiunque sia stato in Toscana può servire di testimonio della ingenuità di que' fatti.

Tutte le più esatte ricerche che da vari autori si sono fatte finora intorno la vita umana fanno conoscere che per adeguato l'uomo vive trentatré anni e alcuni mesi. Questa notizia è talmente ricevuta, che dal numero de' morti in un anno in ogni paese moltiplicato per trentatré se ne viene a dedurre l'attuale popolazione di esso; cosicché laddove muoiano, per esempio, mille uomini all'anno, ivi presso poco la popolazione sarà di trentatré mila anime.[221] Ciò posto, di ventiquattro mila ne morranno verisimilmente in un anno più di seicento. Dunque la probabilità sarà che ogni mese di questi ventiquattro mila ne muoiano 50; l'innesto dura circa un mese: dunque, se dei 24000 innestati ne fossero anche morti 50, non dovrebbe ciò altrimenti attribuire all'innesto, ma anzi dovrebbe attribuirsi alle leggi ordinarie della natura, e dovrebbe credersi che ancora non innestati sarebbero morti. L'innesto non rende gli uomini immortali per il tempo ch'ei dura, né può ciò da veruno pretendersi. Ma di 24000 e più innestati, appena 19 ne sono morti, dunque per l'innesto non ne muore veruno. Quest'argomento mi pare senza replica.

Un'altra riflessione pure convien fare, ed è che sia nel vaiuolo naturale, sia nel vaiuolo innestato, noi troviamo che passa sempre l'intervallo di alcuni giorni dal contraersi la malattia al manifestarsi; ora, chi mi assicura che a taluni non sia stato fatto anche l'innesto dopo che avevano già contratto il veleno vaiuoloso naturalmente? Ciò tanto più è probabile, quanto che il maggior numero d'innesti s'è sempre fatto ne' tempi ne' quali la epidemia del vaiuolo regnava più. Dal che sempre più ci confermiamo nell'asserire che la questione dell'innesto del vaiuolo ha in questi ultimi tempi mutato aspetto. Sin tanto che pochi erano i casi e le sperienze, e che s'andavano facendo semplici tentativi per lo più negli spedali, dove l'assistenza non può mai essere tanto esatta, si trattò di cambiare un pericolo maggiore in un minore: ma al dì d'oggi, che negli Stati soli della corona britannica abbiamo più di dugento mila innestati,[222] al dì d'oggi, che in tutte le parti d'Europa, trattane la Spagna e il Portogallo, si sono moltiplicati prodigiosamente i fatti che pongono in chiara luce questa materia, la questione si riduce a sapere semplicemente se debbasi prevenire una malattia mortale quasi inevitabile, la quale ammazza la decima parte per lo meno dell'uman genere, con una operazione niente pericolosa e poco incomoda.

L'operazione dell'innesto consiste in due superficialissime incisioni che si fanno per lo più nella parte media ed esterna delle braccia al disotto del tendine del muscolo deltoide, una per braccio; alcuni le fanno alle coscie, e queste incisioni lunghe circa un pollice appena devono passar la pelle. A queste incisioni si applica un filo inzuppato nel veleno vaiuoloso, poi si fascia. Quest'apparecchio si toglie dopo quarant'ore, e si medicano le incisioni una volta il giorno. Sino al sesto o al settimo giorno il paziente sta bene; pure è lodevole cosa ch'ei non esca di casa ed abbia cura di non disordinare nel vitto. Il giorno ottavo, d'ordinario compare una legger febbre, e il nono o il decimo si vede l'eruzion del vaiuolo, e ciò consiste in 30, 40 o al più 50 pustole che compaiono in tutt'il corpo, tutte discrete e d'ottima qualità.[223] Talvolta accade che tutto il veleno si scarichi dalle sole incisioni e che l'ammalato non abbia che una o due pustole, e talvolta nessuna, ed anche in questo caso se le incisioni avranno tramandata molta materia, l'esperienza di più di 40 anni fa vedere che s'è pagato il tributo al vaiuolo, e che più non ritorna. La febbre di supurazione rarissime volte viene agl'innestati, e quella che viene al comparir delle pustole non è più grave di quella che può dare un raffreddore, e consiste in una febbretta che dura alcune volte 24 ore, e d'ordinario due o tre, o tutt'al più quattro giorni. Le ferite nel giorno decimottavo cominciano a cicatrizzarsi, e nel vigesimo da loro medesime ordinariamente si chiudono. Non v'è esempio che alcuno resti segnato dal vaiuolo innestato;[224] per ciò ebbe ragione di dire il chiarissimo signor dottor *Manetti* che *le sperienze e le storie sino a quest'ora pubblicate sono più che sufficienti a persuader chicchesia, e qualora si trovassero dei non capaci e non persuasi, non altro vi può esser necessario per rendergli parziali, che il ridurgli a vederne i successi ocularmente.*[225]

Pare impossibile come un metodo sì utile, sì necessario, sì poco penoso, dopo la serie di più di quarant'anni, confermato nell'Inghilterra da innumerabili fatti, dopo il consenso universale di tutt'i medici inglesi, i quali sono i maestri della medicina d'Europa, dopo l'adozione fattane e nell'Inghilterra e nella Svezia e nella Danimarca e in buona parte degli Svizzeri e nella Toscana; un metodo contro il quale nessuno v'è che si opponga ne' paesi che lo esercitano, un metodo in somma sì importante e benefico per l'umanità, sia presso di noi un puro soggetto di conversazione, e che vogliamo riserbare alla generazione ventura la fortuna di profittarne e il diritto di cercar le ragioni della nostra indolenza. Pare strano altresì come il grido di questi fatti classici, e che sono anzitutto all'Europa da cento autori, non oscuri certamente nella republica delle lettere, riscuota sì poco generalmente gli animi e ci lasci nella indifferenza; e laddove in vece una sola diceria si sparga contro l'innesto, mille lingue siano pronte a ripeterla e a stamparla negli animi volgari.

Appena morì in Parigi nel 1759 il figlio del fermier generale *de Gaze*, il quale era stato innestato, che dappertutto se ne sparse la novella e ne trionfarono i nemici del nuovo metodo; si vide poi che egli era morto per una caduta trentanove giorni dopo l'eruzione del vaiuolo, dopo che perfettamente ne era risanato, e con prove giuridiche e con attestato de' medici che assisterono alla incisione del cadavero, in cui si trovò una gran copia d'acqua raccolta nel cervello, venne in chiaro che in nessun conto poteva egli dirsi morto di vaiuolo.[226] Caduto che fu il credito di questo fatto, un altro se ne inventò, cioè che il signor dottor *Liger*, di Clermont in Avergna, avesse innestato suo figlio, e che essendo questi morto per l'innesto, il padre pure ne fosse morto di rammarico; e questo fatto si pubblicò e si sparse in mille guise, e presso molti discreditò il metodo d'innestare; ma fatte le ricerche sul luogo, si vide poi che i signori *Liger*, padre e figlio, erano già morti quindici anni prima, che il figlio non era mai stato inoculato e che sino a quel giorno nella città di Clermont non era mai stato fatto verun esperimento per l'innesto.[227] Un altro fatto fu pubblicato della morte del figlio di Lord *Hillsborough*, il quale veramente morì dopo l'innesto, ma ogni ragion vuole che non per ciò se ne incolpi l'innesto. Il figlio del Lord *Hillsborough* cadde malato il terzo giorno dopo l'innesto, ed ebbe la intera eruzione delle pustole del vaiuolo il giorno quinto:[228] ora tutte le quasi infinite sperienze d'innesto ci assicurano che l'eruzion del vaiuolo non accade mai prima del nono o al più dell'ottavo giorno dopo l'innesto; perciò la ragion ci persuade che il figlio del Lord aveva già contratto il vaiuolo naturale prima che s'innestasse, e ch'egli è morto non già di vaiuolo inoculato, ma di vaiuolo comune. Deve certamente far meraviglia come alcuni uomini siano sì pronti e attivi nel combattere la causa della umanità, e sì indolenti generalmente gli spettatori per i quali si fa la causa da alcuni coraggiosi filosofi, che hanno virtù e costanza tale di voler far del bene agli uomini, togliendo loro dalla mente un importantissimo errore senz'altra speranza che quella, deliziosa per le anime sensibili di esser conscie a loro medesime d'aver promosso il bene.

Credo che quanto abbiam sin ora avuto sott'occhio basti a determinare il giudizio nostro in favore dell'innesto; ma alcune altre brevi osservazioni ci restano a fare per rendere queste nostre considerazioni più complete.

Il vaiuolo può egli comunicarsi con egual indifferenza in ogni età? Quai sono le circostanze nelle quali conviene astenersene? Quali le preparazioni utili per ben disporvisi? Conviene trattare queste tre questioni.

Di que' trecento innestati nell'isola di S. Cristoforo, che dissopra abbiam registrati e de' quali neppur uno è perito, vediam che ne dica l'insigne medico signor *Mead*: *Furono essi d'ogni età dai cinque anni sino ai trenta, e l'esito fu sì felice, che sebben fossero morì per la maggior parte, neppur uno ne perì; poiché quantunque la pestilenza del vaiuolo sia gravissima sempre nell'America, con tutto ciò la sperienza ci ha insegnato che gli Affricani la soffrono più mortale ancora.*[229] Il signor *Schultz* attesta di aver fatto l'innesto a persone d'ogni età, ed in particolare a un uomo persino di 70 anni, e tutti felicemente risanarono dal vaiuolo.[230] Il dotto signor *Targioni* ci assicura che gli adulti s'innestano senza pericolo alcuno della vita.[231] L'innesto *riuscir suole più facilmente ne' bambini e ne' fanciulli, benché negli adulti eziandio sicuramente si possa amministrare*: [232] così ci attesta una rispettabile società di uomini dotti, che ha destinato il primo volume de' suoi lavori a rischiarare l'importantissima questione dell'innesto. Di trecento e più innesti di vaiuolo fatti dal signor *Giovanni Paolo Centenari* nell'Istria l'anno 1758, così ne dice egli stesso: *Varie e distantissime furono le età degl'innestati; imperciocché ho praticato in quel tempo l'innesto a teneri bambini persino di otto o dieci mesi, e l'ho praticato altresì in giovani uomini e donne d'anni diciotto, e in tutte queste operazioni, alle quali sempre successe il vaiuolo di benigna natura, non m'accadde mai il menomo sinistro accidente.*[233] La marchesa di *Voyer*, d'una complessione molto delicata, è stata innestata a Parigi dal signor dottor *Gatti* dopo quindici anni di matrimonio; così la duchessa di *Choiseul*. [234] Il cavagliere di *Chastellux*, colonello del Reggimento di Guienne, s'è fatto felicemente innestare d'anni 21, e questa felice riuscita lo fece diventare sostenitore del nuovo metodo, in favor del quale ha scritto.[235] Questi pochi fatti e queste autorità bastano, cred'io, a toglierci il ribrezzo che taluni cercano di far nascere nelle persone che hanno già passata la fanciullezza e l'adolescenza. Il testimonio de' fatti più autentici d'Europa ci prova che in ogni età riesce felicemente l'innesto.

Le persone d'una età già adulta devono temer dal vaiuolo naturale più assai che non ne debbano i fanciulli. La sperienza generale ci ha fatto stabilire che per lo meno ne muoiano il 10 per cento di vaiuolo naturale; ma questo alla maggior parte viene nella fanciullezza. Se il calcolo si facesse sulle persone adulte, troveremmo che forse ne muoiono cinquanta per cento. Chi è nel caso, rifletta dunque che tanto debb'essere maggiore la

sollecitudine a ricorrere all'innesto, quanto è maggiore il pericolo che incontrano colla dilazione. Il signor *principe di Darmstadt*, stando alle sole case sovrane, è stato la vittima dell'epidemia di due anni sono.

La sperienza ci ha insegnato che l'innesto è riuscito infelicemente sopra alcune donne gravide, e sopra altre che non lo essendo, mancavano di que' contrassegni che dinotano uno stato regolare di sanità. La ragione dunque c'insinua di non esporre a quest'operazione chi si trovi in questi casi. Coloro altresì che sono soggetti a epilepsia, tabe scrofulare, scorbuti, lue celtica ec., in una parola, coloro che hanno sicuro indizio di non esser sani, s'astenghino dal tentare l'innesto; non già perché assolutamente si debba credere pericoloso nemmeno per essi, che mille fatti ne abbiamo in contrario, ma perché per essi non v'è tutta quella morale e palpabile sicurezza nell'operazione che v'è per i corpi sani; ed io scrivendo liberamente il parer mio, non voglio che mi rimanga l'inquietudine d'aver contribuito a porre in rischio un uomo anche solo su un articolo sì importante.

Quanto poi alle preparazioni colle quali devesi disporre chi vuole innestarsi, io dirò che l'uso ordinario de' medici si è di prescrivere per dieta, alcuni giorni prima dell'innesto, cibi facili a digerirsi e lontani dal formare sughi corrotti. Erbaggi, farine, legumi, carni di pollo ec. sono i cibi che si sogliono permettere a chi si dispone all'inoculazione. Ciò pare conforme ad ogni ragione il farlo, purché non si ecceda, né si estenuino le forze. Sogliono pure i medici purgare una o due volte, e per poco che il temperamento sembri sanguigno aprir la vena. A questi purganti e a questa emissione di sangue si oppone con ragioni talmente convincenti il signor *Gatti*, ch'io son convinto che ciò sia cosa per lo meno superflua, se non dannosa. Abbiamo un fatto riferito dal gran conoscitore del vaiuolo, dal *Sydenham*, d'una fanciulla, la quale risanata appena da una malattia per cui le furono fatte copiose emissioni di sangue, fu sorpresa dal vaiuolo: si consolò il signor *Sydenham*, colla speranza, che trovando il vaiuolo un sangue sciolto e libero al moto, dovesse spiegarsi felicemente più che in ogni altro caso; ma il fatto non corrispose, e fu il vaiuolo mortale, e gravissimi i sintomi tutti che l'accompagnarono. In questa perplessità, qual dunque sarà la scorta per definire come dobbiamo prepararci? I fatti, i soli maestri d'una scienza conghietturale quale è la medicina. Ecco quai sieno i fatti. *Emanuele Timoni* c'insegna che in Costantinopoli, al suo tempo, s' eseguiva l'innesto *senza tante cautele, anche nelle peggiori costituzioni d'aria e di contagio, e che l'eseguirlo così era una conseguenza del pronto e prospero esito che quegli abitanti e quegli inoculatori avevano osservato derivare dalla natura propria o efficacia dell'operazione stessa in tutt'i sessi, in tutte le età, in tutt'i temperamenti. Il veder poi che degl'inoculati non ne moriva alcuno, e che tal pratica metteva anche tutti al coperto d'ogni cattiva conseguenza, nel tempo medesimo che degli attaccati di vaiuolo naturale ne moriva sino la metà era la massima ragione perché in dette parti non si trovassero oppositori.*[236] Il signor *Manetti* su tal proposito si spiega così: *Molti innestando il vaiuolo non hanno avuto riguardo a purgare i soggetti che volevano inoculare, ed hanno inserito loro il vaiuolo mediante la marcia presa da' malati di vaiuolo confluyente, e non ostante sempre ad essi è sopravvenuto un vaiuolo assai mite e benigno.*[237] E quanto alla natura del vaiuolo da cui si prende il veleno, le sperienze ci provano che è indifferente ch'ei sia di buona o cattiva qualità, nel che consultisi il signor *Frewin*[238] ed il signor *Burges*[239] ed il signor *Kirkpatrick*. [240] Neppure i benefici dell'innesto sono limitati ad una stagione; vediamo per testimonianza del signor *Archer*, il quale in Londra ha inoculato moltissimi, che l'innesto riesce felicemente in ogni stagione;[241] così nel 1758, in dicembre, sebben paia uno de' mesi meno opportuni, in Siena si sono fatti gl'innesti con ottimo successo.[242] Ma per non riferire inutilmente una più lunga serie d'autorità su questo proposito, io credo bene di qui inserire una lettera scritta da un fattore di villa al nobile signor *Antonio Palmieri* suo padrone: essa trovasi nel primo tomo degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena*, ed a me pare tanto ingenua e semplice, che debba non esser discara a chi legge queste mie osservazioni. Ecco la lettera:

*Casenovole, 7 marzo 1756.*

*Sono tre anni che circa al 10 d'aprile mandai a prendere il mio ragazzo a Civitella, e arrivato qua la mia moglie stiede quattro giorni per vedere se veniva il vaiuolo senza fare preparazione alcuna, e vedendo che non li veniva andò ad un podere qui vicino ove vi erano tre ragazzi vaiuolosi, due de' quali avevano il vaiuolo di quello cattivo, ed uno ne aveva pochissimo, e bolle grosse; con uno spillo punse una di quelle bolle putrefatte, e venendo a casa punse col detto spillo il ragazzo in un braccio, ed il detto ragazzo stiede sempre vispo, e la puntitura a poco a poco sempre più gli cresceva. Arrivato al fine di giorni nove, li venne la prima febbre, e fino a tre, ma grandi, che lo tenevano dissentato e non mangiava; e gli arrivò a scappare il vaiuolo, ma pochissimo, e di quello grosso come li s'era annestato, ma li posso dire che dove s'era punto*

*gli aveva fatto un boccio come una grossa nocciola, ed a torno a torno di molte bolle; basta, alla fine di giorni dodici andiede fuori. Due altri contadini delli nostri venivano a vedere il detto mio ragazzo, e quando l'ebbe putrefatto punsero altri due ragazzi de' suoi, ed a questi alla fine de' quattro giorni li vennero le solite febbri tre e grandi, li escì pochissimo vaiuolo, meno assai che non ne aveva il mio, e guarirono prima. A questi li lascio considerare li preparamenti potevano farli, al più saranno andati col bestiame. La mia ragazza poi, che fummo sciocchi, si stiede assai più giorni dopo l'innestatura del ragazzo, alla fine li s'innestò, e subito li vennero le febbri, e li venne il vaiuolo piccolino, nero, con pochissime bolle d'altro vaiuolo grosso, e qui compresi che quando li s'annestò, era già internato, e li venne l'uno e l'altro, cioè l'innestato e il naturale. Basta, stiede da venti giorni che si credeva che volesse morire, ed è al presente sana e prospera. Queste sono le relazioni che li posso dare, ma io avendo altri figliuoli sempre glielo annesterei, perché ne ho vista l'esperienza.[243]*

Da quella rustica naturalezza che trovasi in questo documento, facile è lo scorgere quale opinione faccia nascere di sé l'innesto dovunque se ne faccia la speranza. Da qui si scorge qual necessità vi sia di purgare o cavar sangue prima d'innestare. Due errori credo che siano trascorsi a quel buon fattore, uno si è d'aver chiamate

### **IL CAFFÈ) (Fogl. XXXVIII)**

le febbri *grandi*, perché la speranza di tutta la terra ci prova ch'elleno non sono tali; saranno bensì state capaci di cagionar della sete al fanciullo e fargli perdere la voglia di mangiare, ma questi non sono sintomi che da loro soli provino una gran febbre. L'altro errore è quello della febbre comparsa quattro giorni dopo l'innesto, cosa contrarissima pure alla più costante speranza, la quale c'insegna che la febbre non compare che circa l'ottavo giorno dopo l'innesto: né v'è da maravigliarsi, se lo spirito d'un fattore di villa o non abbia fatta una esatta osservazione su i giorni o l'abbia dimenticata, scrivendo la relazione alla sua foggia.

Ma ritorniamo un momento alle qualità necessarie per subire con sicurezza l'innesto; esse ci vengono additate dal chiarissimo signor *dottor Gatti* nell'aurea sua opera pubblicata a Parigi l'anno scorso su questa materia. Tre condizioni egli esige, e sono: un fiato naturalmente dolce e sano; le carni morbide generalmente in tutto il corpo; e facilità di cicatrizzarsi, il che senza dolore si prova con una cutanea incisione. Queste tre cautele esso le ha imparate ne' suoi viaggi della Turchia, e la speranza sua e in Italia e nella Francia gli ha fatto vedere che quei tre segni che osservano gli orientali sono quelli appunto, e non altri, che dobbiamo osservar noi, e che quando si trovino è un colpo sicuro.[244]

E qui terminar potrei le mie riflessioni coll'autore delle *Novelle letterarie* di Firenze, cioè col dire: *A me pare che non metta conto di quistionare più sopra una pratica vantaggiosissima a noi mortali com'è l'inoculazione:[245]* ma pare che in vece di lasciar l'ingegno di chi vorrà leggere oppresso sotto la pesante autorità de' fatti e degli autori, quasi sdegnosamente costretto a persuadersi in favor dell'innesto, non sia male ragionare anche un poco in medicina e ricercar fra questo buio qualche barlume di ragione che appaghi. Quest'inoculazione par quasi una operazione magica. La malattia del vaiuolo si acquista per contatto. Io preparo un fanciullo colla più esatta forma del vitto, lo scelgo della miglior complessione e nella più dolce stagione, lo faccio coabitare con un ammalato di vaiuolo d'ottima qualità. Pare che questo dovrebbe essere il più prudente modo di assicurarsi dagl'insulti del vaiuolo, eppure ciò a nulla giova. Il signor *conte Roncalli* medesimo, lo stesso impugnatore dell'innesto, c'insegna che con ciò molte volte s'acquistano vaiuoli di pessima qualità, e che se ne muore,[246] e la speranza lo fa vedere ad ognuno. Prendo in vece un fanciullo non preparato, in una stagione non favorevole, gl'insinuo per una superficiale ferita in un braccio del veleno vaiuoloso di non buona qualità, e il fanciullo ha un leggerissimo vaiuolo benigno e risana. Pare che siavi qualche cosa di misterioso e di magico che non appaga la ragione: quel veleno, tanto attivo che si comunica per l'aria istessa e cagiona una mortal malattia, introdotto nel corpo per una incisione, perde la sua attività e fa cessare ogni pericolo.

Nella lettera del signor *Tissot* al signor *Haen* ho trovato il primo lampo di quel sistema che si bene ha sviluppato il signor *Gatti*, sistema ch'io da me stesso m'era già formato in mente, e in cui mi son veduto prevenuto da un sì gran maestro con un secreto sentimento di piacere frammischiato a un po' di pena, poiché ciò mi ha tolta la speranza di produrre qualche cosa di nuovo, come mi era lusingato. Ecco dunque come può

concepirsi l'idea del vantaggio dell'innesto. Il vaiuolo naturale cagiona un male tanto più pericoloso e mortale, quanto che la sede di esso si stabilisce in una parte più nobile del corpo nostro. Le cure de' più valenti medici tendono ad allontanare il vaiuolo più che si può dalle parti vitali. *La nostra indicazione è stata costantemente, come si dice, di allontanare più che fosse possibile il veleno vaiuoloso dalle parti vitali, ed anche dalla faccia*, dice il celebre signor dottor Targioni:[247] *il vaiuolo è micidiale quando fa qualche deposizione, o decubito che chiamiamo, in qualche viscera contenuta nelle tre cavità del corpo; cosa che più d'una volta è avvenuto di vedere, avendo ritrovati degli ascessi nei polmoni e nel fegato in alcuni morti in tempo di vaiuolo: oltreché non sono per avventura pochi quegli che per una deposizione fattasi nella gola, cioè per un'angina, in cert' epidemie micidiali, specialmente di vaiuolo, morir si veggono: così ci attestano gli Atti dell'Accademia di Siena.*[248] Quando il vaiuolo principalmente fissa la sua sede nel capo, come abbiam veduto nella giovane innestata alla cinese dal signor Mead, cagiona fortissimi dolori di capo e talvolta frenesia.[249] Il principal pericolo dunque di questa malattia pare che non consista tanto nella natura stessa del veleno vaiuoloso, quanto nel luogo ove vi pianta la principale impressione e stabilisce la sede. Ciò posto, il che è conforme alle osservazioni mediche, chi contrae il vaiuolo per fortuito contatto o per coabitazione si espone all'azardo che la sede del veleno si determini in una parte nobile o ignobile; indi contraendosi per le parti venefiche frammiste all'aria, pare verisimile che il polmone sia il più disposto a divenir il centro e il punto massimo del male; laddove l'innesto determina la sede di esso male in una parte lontana dalle vitali. L'utilità dunque dell'innesto in ciò consiste, di scegliere e stabilire il sito dove il vaiuolo, deve esercitare la massima azione; e questo sito è quello appunto dove si soffrono durante la malattia le maggiori irritazioni, e ne' contorni di esso compaiono in numero assai maggiore le bolle, e punture e dolori soffronsi e vedesi scarico di maggior copia di veleno.[250]

Io non pretendo perciò di spiegare esattamente l'indole del vaiuolo, di cui, come da principio ho detto, ognuno ne ignora la natura, trattine i cattivi medici, ai quali soli è permesso di saper tutto: pretendo soltanto d'aver data una spiegazione la migliore che si può, la migliore che sia stata ritrovata sinora in questa materia e la sola che può in qualche maniera dar ragione de' vari e complicati fenomeni che risultano dalle sperienze dell'innesto. Vorrei che gl'inoculatori tentassero di rendere ancora più dolce e benigno questo metodo, se pure è possibile; vorrei che si esaminasse se convenga, in vece d'innestar nelle braccia, stabilir la sede del vaiuolo nelle coscie, ovvero nelle gambe, ovvero anche ne' piedi, per allontanarlo sempre più dai visceri più delicati. Col tempo ciò si farà, ma la benevolenza verso gli uomini deve estendersi sino alle generazioni venture bensì, ma non devono esse preferirsi giammai alla generazione vivente. Mi compiaccio prevedendo i vantaggi de' nostri successori, i quali per molti capi saranno meno infelici di noi, se qualche improvviso rovesciamento non viene a discomporre quell'organizzazione che va sempre più aumentandosi in Europa; ma vorrei che, giacché siamo incamminati al bene, s'accellerassero i progressi, e che moltiplicandosi le coraggiose grida di quegli uomini sublimi che reggono le opinioni de' posteri e soffrono le dicerie de' contemporanei, tutto si ponesse in un moto ordinato per accrescere le cognizioni nostre, e singolarmente le più utili alla vita ed alla sicurezza degli uomini viventi. È da desiderarsi che cautamente e con industria si estendino i beneficii dell'inoculazione, a segno che quelle viste che al dì d'oggi si hanno, vengano bene schiarite quanto è possibile.

Abbiamo alcune notizie come l'innesto si usi prosperamente non solamente nel vaiuolo, ma persino nella peste. Alcuni giornali de' più accreditati d'Europa ci assicurano che in Costantinopoli s'innesta la peste, che coll'innesto s'acquistano gli stessi vantaggi che col vaiuolo, giacché anche la peste, avuta una volta, più non ritorna. Dicesi che il medico del sultano *Muly Mustapha Aga* l'abbia felicemente inoculata a quest'ora a molti.[251] Il *Magazzino inglese* ci assicura altresì che il contagio pestilenziale negli animali perde ogni pericolo coll'innesto. L'esperimento si fece su otto vitelli coll'introdurvi per un taglio fatto nella gola la materia morbosa delle nari e degli occhi d'un bue contagioso.[252] Una lettera del *dottor Schwenke*, professore di chirurgia e d'anatomia all'Haia, ci conferma simili sperimenti. Sarebbe bene che la curiosità si risvegliasse anche nella Italia e non si lasciassero oziose sì grandi e utili viste, ma bensì sottoponendosi alla sperienza, o venissero riposte fra i sogni, ovvero venissero confermate e rese di pubblico beneficio. La medicina che previene le malattie, ossia, per chiamarla col termine dell'arte, la medicina *profilattica*, per cui v'è tradizione che *Prospero Alpino* abbia scritto un trattato il quale ora più non esiste, questa benefica medicina che non aspetta il male per risanarlo, ma invigila e anticipa perché non venga, è troppo generalmente negletta per disavventura dell'umanità.

Terminerò le mie osservazioni col riferire quello che Milady *Montagute*, di cui abbiamo fatta già menzione, scriveva da Adrianopoli a madama S. C. quasi mezzo secolo fa, cioè nel 1717. Così diceva dunque quella leggiadra e amabile Milady: *Vi dirò un fatto che faravvi desiderare d'essere ov'io sono. Il vaiuolo, sì generale e sì crudele da noi, è divenuto un'inezia in questo paese col favore dell'innesto che vi si è introdotto. V'è una schiera di vecchiarelle, le quali innestano per professione; il tempo opportuno si è nell'autunno, scemati che sono i grandi calori; allora i padri di famiglia s'accordano e adunano 15 o 16 de' loro figli, che ancora non abbiano avuto il vaiuolo; si chiama una delle vecchiarelle, la quale in un guscio di noce porta la materia vaiuolosa della miglior qualità, fa una leggiera incisione, la quale non è più dolorosa di quello che lo sarebbe una graffiatura, e coll'ago v'introduce una stilla di essa materia... I fanciulli innestati giuocano e stanno bene per otto giorni ancora dopo l'innesto, passati gli otto giorni vien la febbre, e allora stanno a letto due giorni, e di rado tre; essi non hanno ordinariamente che venti o trenta bolle sul viso, le quali non v'è esempio che lascino veruna impressione. Finalmente otto giorni dopo sono essi sani e vegeti come se nemmeno avessero avuta malattia. Le incisioni purgano molto durante il vaiuolo, il che serve di sfogo al veleno vaiuoloso, acciocché non si spanda violentemente altrove. Ogni anno questa operazione fassi a miliaia di fanciulli, e l'ambasciator di Francia dice che qui si prende il vaiuolo per solazzo come altrove si prendon le acque. Non s'è veduto perir alcuno in queste parti per l'innesto, ed io sono talmente convinta della bontà di quest'operazione che son risoluta di sottomettervi il mio caro bambolo. Amo la mia cara patria a segno che desidero d'introdurvi questa usanza, e non tarderei a scriverne a' nostri medici se gli credessi zelanti a segno di preferire il bene del genere umano al lor privato interesse e capaci di sacrificare un ramo sì importante della loro entrata; ma temerei di espormi alle terribili loro vendette se cercassi di far loro uno scapito sì grande. Chi sa che al mio ritorno in Inghilterra io non abbia coraggio tale da muover loro guerra! Ammirate l'eroico zelo della vostra amica ec.*[253]

Ma tempo è omai di por fine a questo argomento. Si tratta o di lasciar perire o di conservar la vita alla decima parte del genere umano. S'è interrogata la natura colle sperienze in ogni parte d'Europa da un mezzo secolo in qua, e più di cento mila innestati risanati, liberati dal flagello del vaiuolo, provano in favore dell'innesto. La voce e gli scritti de' più cospicui medici raccomandano questo nuovo metodo; l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, Berna, Ginevra, la Toscana, l'Istria profitano di questo prezioso dono del cielo. A questa operazione l'Europa ha veduto sottoporsi i principi reali d'Inghilterra, i principi reali di Danimarca, la casa d'Orleans, il real principe di Parma; un po' di buon senso basta per farci conoscere che vite sì preziose agli Stati non si avventurano. Se v'è chi in vista di sì chiari argomenti vi si opponga, forza è il dire ch'ei sia di quella parte inferma della specie nostra che s'opponne ai progressi del bene. Gli antipodi e il moto della terra ora dimostrati furono da questa sorta di uomini acutamente impugnati. La circolazione del sangue, l'uso dell'antimonio, del mercurio e della china-china ebbero fortissime opposizioni dai medici. Ora sono stabili e uniformi le comuni opinioni su di ciò, né quasi si ricordano le passate dispute che come un aneddoto della storia medica. Oso predire che fra pochi anni ciò accaderà all'innesto pure e che le sagge e ragionevoli persone, prima che il volgo ancora della patria nostra sia istruito, sapranno profittare in una sì importante e premurosa occasione de' lumi propri. Resta a desiderarsi che quest'oggetto sia ben noto ai medici, che leggano alcuno de' molti eccellenti autori capaci di somministrarne idea e che prima di esserne perfettamente instrutti non pronunzino il giudizio loro sopra un punto sì delicato. Io son contento d'aver imparzialmente cercata la verità, di averla trovata e d'aver procurato, scrivendola, di presentarla acciocché si acquisti con minor fatica e tempo di quello che ho io dovuto impiegarvi.

P. [Pietro Verri]

*Gli autori di questi fogli avvisano che qui termina il loro lavoro, e che se qualche stampatore pubblicherà in avvenire altri fogli del Caffè, saranno opera d'altra mano.*